

Capitolo 1: introduzione alla geografia umana

1. Che cos'è la geografia umana?

I geografi umani studiano le persone e i luoghi. La geografia umana si concentra su come gli esseri umani costruiscano i luoghi, come organizzino lo spazio e la società, come interagiscano nello spazio e come comprendano se stessi e gli altri in relazione ai territori, alle regioni e al mondo. Il mondo è costituito da circa 200 paesi con diverse religioni, lingue e tipi di insediamento. Scopo della geografia umana è comprendere e spiegare tali differenze. Quindi essa studia le relazioni fra l'uomo e il pianeta.

Globalizzazione: insieme di processi che aumentano le interazioni e approfondiscono le relazioni tra paesi. Il livello internazionale è contrapposto a quello locale, diverso da regionale, nazionale e globale. Il nostro pianeta è un insieme di elementi in reciproca connessione che hanno una loro singola identità. Concetto di sistema di relazioni che fonda la geografia contemporanea. I processi che si svolgono su scala planetaria e che prescindono dai confini stanno cambiando la geografia umana. Ogni luogo è influenzato dagli uomini e rispecchia la loro cultura.

2. Che cosa sono le domande geografiche?

La geografia è lo studio del rapporto tra l'uomo e il pianeta; l'ecologia è lo studio del rapporto tra esseri viventi e il pianeta. La geografia umana studia i fenomeni umani sulla Terra; la geografia fisica studia i fenomeni fisici che si svolgono sul pianeta. Il geografo Mikesell ha definito la geografia come il "perché del dove". I geografi sono interessati ai luoghi e al modo in cui essi si sono distribuiti. La rappresentazione cartografica della distribuzione spaziale di un fenomeno è il primo passo verso la sua comprensione. Le carte al tempo delle pandemie di colera. Nella geografia medica la rappresentazione cartografica della distribuzione di una malattia è il primo passo verso la determinazione delle sue cause. Nel 1854 Snow rappresentò cartograficamente i casi di colera a Soho (Londra). La malattia si diffuse nel 1816 e causava forti convulsioni prima di portare alla morte. Ci furono altre due pandemie: la seconda dal 1826 al 1837, la terza dal 1842 al 1862. Snow notò che un elevato numero di decessi si concentrava intorno alla pompa dell'acqua di Broad Street. Tale pompa fu rimossa e il risultato fu drastico; fu confermata l'ipotesi di Snow sul ruolo dell'acqua nella diffusione del colera. Nonostante ciò il colera non è ancora stato debellato completamente. L'igiene previene il colera, ma l'acqua contaminata abbonda in molte città delle regioni tropicali.

La prospettiva spaziale. La geografia ha molto in comune con la storia. Per comprendere chi siamo dobbiamo conoscere come si sono sviluppati gli eventi nel corso del tempo e dello spazio. I geografi umani usano una prospettiva spaziale per studiare i fenomeni. Il GENIP (Geography Educational National Implementation Project) è stato creato da 4 organizzazioni riunitesi nel 1980. I suoi risultati hanno introdotto i 5 temi della geografia, dedotti dalla prospettiva spaziale.

I cinque temi.

- 1) localizzazione: pone in risalto come la posizione geografica di persone e cose influenzi ciò che accade;
- 2) interazioni uomo- ambiente;
- 3) regione: gli elementi geografici si concentrano in particolari aree;
- 4) luogo: i luoghi hanno caratteristiche umane e fisiche peculiari;
- 5) movimento: mobilità di persone, beni e idee sulla Terra.

Il paesaggio culturale. Il paesaggio è un elemento fondamentale della geografia; esso è il carattere materiale di un luogo, il complesso di elementi naturali e le strutture umane. Il paesaggio culturale è l'impronta visibile dell'attività e della cultura umana sul paesaggio (studiato dal geografo Sauer). Ogni paesaggio culturale reca strati di impronte prodotte da secoli di attività umana.

3. Perché i geografi usano le carte e che cosa dicono le carte?

Le carte sono uno strumento geografico incredibilmente potente; esse sono usate per molti scopi: militari, propaganda, risolvere problemi sanitari, rischi naturali di alcune aree. Su una carta si rappresentano le posizioni assolute tramite l'utilizzo di un sistema di coordinate (latitudine e longitudine). Il sistema di posizionamento globale (GPS) permette di localizzare con estrema precisione gli elementi sulla superficie terrestre; è una costellazione di satelliti radio- emittenti geostazionari su orbite terrestri. La posizione relativa descrive l'ubicazione di un luogo rispetto ad altri elementi umani o fisici. Le posizioni assolute non variano, mentre quelle relative sono modificate continuamente e variano nel corso del tempo.

Le rappresentazioni mentali. Tutti abbiamo nella nostra mente rappresentazioni dei luoghi in cui siamo stati. I geografi parlano di carte mentali: nostri spazi di attività giornaliere, accurate e particolareggiate. I

primi uomini, che erano nomadi, avevano carte mentali estremamente accurate di luoghi e territori dove cercare riparo e cibo. I geografi hanno studiato la formazione di carte mentali negli uomini ed in particolare nei non vedenti, rilevandone alcune differenze. Le donne usano punti di riferimento, gli uomini i percorsi. Gli spazi di attività variano con l'età. Le carte mentali rispecchiano lo spazio di attività di un individuo.

La generalizzazione nelle carte. Tutte le carte sono una rappresentazione semplificata. Quando rappresentano i dati cartograficamente (umani o fisici) i cartografi generalizzano le informazioni.

Il telerilevamento e i GIS. I geografi monitorano la superficie terrestre da grande distanza mediante il telerilevamento, che si basa su dispositivi tecnologici; è un insieme di tecniche, strumenti e mezzi interpretativi che permettono l'acquisizione a distanza di informazioni qualitative e quantitative sui fenomeni senza entrare a contatto con essi. I GIS sono i sistemi informativi geografici, software che permettono di accumulare dati spaziali per vari scopi. In italiano è detto anche SIT (Sistema Informativo Territoriale). I GIS servono per confrontare dati spaziali creando rappresentazioni digitalizzate dell'ambiente. I GIS sono usati infine sia in geografia umana sia in geografia fisica.

4. Perché ai geografi interessa la scala?

I geografi studiano i luoghi e i modelli su un'ampia gamma di scale: locale, regionale, nazionale, planetaria. Il termine scala ha due significati: rapporto fra la distanza su una carta e la corrispondente distanza reale sulla superficie terrestre; estensione territoriale di qualcosa. Ciò che avviene su scala planetaria influenza le località e ciò che avviene su scala locale influenza il pianeta. I fenomeni umani e fisici avvengono in un contesto che è diverso su scale diverse. La scala su cui studiamo un fenomeno ci dice quale livello di dettaglio ci attendiamo di vedere. Dato che il livello di dettaglio e i modelli cambiano al variare della scala, i geografi devono stare attenti alla scala di analisi.

Le regioni. I geografi dividono spesso il mondo in regioni a scopo di analisi. Le regioni servono da sistemi di riferimento informali. In geografia una regione è un'area con caratteristiche simili. Per definirle dobbiamo stabilire dei criteri. Una regione formale è caratterizzata dall'omogeneità in uno o più fenomeni. Una regione fisica formale si basa su un criterio geografico fisico condiviso. Una regione funzionale è definita da un particolare sistema di attività o rapporti al suo interno. Le regioni funzionali hanno uno scopo politico, sociale o economico condiviso. Non sono necessariamente omogenee sotto l'aspetto culturale, ma ciò che conta è che al suo interno si svolgano le funzioni. Le regioni esistono infine nella mente delle persone: regioni percettive, costrutti mentali che creiamo per comprendere la natura dei fenomeni.

Le regioni percettive negli USA. Il geografo Zelinsky ha definito e delimitato le regioni percettive degli Stati Uniti e del Canada meridionale. Per definirle si possono intervistare i residenti, ma Zelinsky ha analizzato gli elenchi telefonici di aree metropolitane notando la frequenza con cui varie imprese usano termini regionali. Questi contributi culturali conferiscono alla regione una certa atmosfera sociale. Il sud degli USA è così diverso che la sua identità regionale è più complessa. Ciò conferma il fatto che le regioni percettive non sono statiche.

La cultura. Il termine cultura identifica oltre alle tendenze e alle abitudini di vita anche valori e credenze. I geografi identificano un singolo attributo di una cultura come tratto culturale. I tratti culturali non sono necessariamente confinati a una cultura. Un particolare tratto può essere comune a diverse culture, ma ciascuna cultura può essere costituita da una combinazione distinta di tratti culturali nota come complesso culturale. Nessun complesso culturale presenta esattamente la stessa combinazione di tratti culturali. Una fucina culturale è un'area in cui i tratti culturali si sviluppano e da cui si diffondono ad altre aree. Un tratto culturale proveniente da molte fucine culturali che si sono sviluppate indipendentemente l'una dall'altra si definisce invenzione indipendente.

La connessione mediante la diffusione. La diffusione avviene attraverso il movimento di persone, beni, idee nello spazio. Il processo di disseminazione, di diffusione di un'idea è noto come diffusione culturale. Il geografo Sauer definì le antiche fucine dell'agricoltura e ricostruì la diffusione delle pratiche agricole. Il geografo Hagerstrand ha dimostrato come il tempo influenzi la distanza e il comportamento degli individui. La diffusione di un tratto culturale dipende anche dal tempo e dalla distanza dalla fucina. Anche le barriere culturali possono operare contro la diffusione.

La diffusione per espansione. I geografi classificano i processi di diffusione in 2 categorie: per espansione e per rilocalizzazione. Nel primo caso un'idea si sviluppa in una fucina e vi rimane radicata; la diffusione per espansione può essere di tre tipi:

- 1) diffusione per contagio, come la religione islamica,
- 2) la diffusione delle calzature Crocs è un esempio di diffusione gerarchica.
- 3) Poi c'è la diffusione per stimolo, in cui non tutte le idee sono accettate dalla popolazione.

Diffusione per rilocalizzazione. Implica il movimento effettivo di individui che hanno già adottato l'idea o l'innovazione e che la portano con sé in una nuova località, anche lontana, dove la disseminano. Avviene spesso tramite la migrazione.

Capitolo 2: La popolazione

A Bordeaux, a Parigi, in tutta la Francia e nel resto dell'Europa il numero di bambini sta diminuendo e le popolazioni stanno invecchiando. Per mantenere stabile nel tempo la popolazione di un paese in assenza di movimenti migratori, le donne in età feconda devono avere un tasso di fecondità totale pari a 2,1 (numero medio di figli generati da una donna in età feconda). All'inizio di questo secolo più di 60 Paesi erano scesi sotto questo livello. Le coppie si preoccupano dell'aumento dei costi che devono sostenere per allevare i figli e ritardano la formazione di una famiglia per assicurarsi maggiori disponibilità finanziarie. Le persone anziane necessitano di pensioni e assistenza medica e i lavoratori giovani devono garantire con il proprio lavoro un gettito fiscale per permettere allo stato di pagare questi servizi. Per aumentare il numero dei giovani la soluzione è l'immigrazione, cioè un afflusso di lavoratori giovani. Oggi il tasso di fecondità totale sta diminuendo ovunque per effetto della pianificazione familiare.

1. Qual è la distribuzione della popolazione mondiale e perchè?

La demografia è lo studio della popolazione. I demografi indicano la densità di popolazione come misura della popolazione totale rapportata alla superficie territoriale. La densità di popolazione è detta anche densità aritmetica di popolazione. Nessuno ha una popolazione distribuita uniformemente sul proprio territorio (ad esempio si stima che il 98% degli egiziani viva sul 3% del territorio del Paese).

Densità fisiologica di popolazione. Un migliore indice di densità di popolazione rapporta la popolazione totale di un Paese alla superficie delle terre coltivabili che contiene. È definito densità fisiologica di popolazione.

La distribuzione della popolazione. Le persone non sono distribuite uniformemente sulla superficie terrestre. Un terzo della popolazione mondiale vive in Cina e in India. La distribuzione della popolazione è la descrizione dei luoghi in cui vivono individui. I geografi la rappresentano mediante cartogrammi a punti. Densità della popolazione. Storicamente gli esseri umani hanno cercato di aggregarsi ovunque fosse possibile coltivare. Le città si sono originate in regioni agricole. Il planisfero 2.5 mostra il numero di abitanti rapportato all'unità di superficie. Quasi un quarto della popolazione mondiale è concentrato nell'Asia orientale (Cina, Giappone e Corea). La seconda principale concentrazione è in Asia meridionale, mentre in Europa una fascia ad alta densità di popolazione è quella che si estende dall'Irlanda alla Russia (709 milioni di abitanti). Il terreno e l'ambiente sono correlati alla distribuzione della popolazione. L'estensione europea rispecchia l'orientamento dei giacimenti di carbone, mentre quelle asiatiche seguono le valli fluviali fertili. L'America settentrionale ha un'unica grande regione che va da Washington a Boston. Tali agglomerati urbani sono definiti megalopoli.

Attendibilità dei dati demografici. Negli USA gran parte dei finanziamenti si basa sui dati demografici. Un 4 calcolo errato per difetto si traduce anche nella diminuzione della rappresentanza nella pubblica amministrazione. Se negli stati uniti ci sono difficoltà nel censimento, è facile immaginare le difficoltà dei Paesi meno ricchi.

2. Perché le popolazioni aumentano o diminuiscono in particolari regioni?

Possiamo far risalire i primi allarmi sulla eccessiva crescita della popolazione mondiale al 1798, quando l'economista Malthus pubblicò un saggio in cui avvertiva che la popolazione mondiale stava crescendo più velocemente delle risorse alimentari necessarie per sostentarla. Nel formulare le sue previsioni egli ipotizzava che la produzione alimentare fosse confinata nello spazio: quanto le persone potevano consumare in un Paese dipendeva da quanto si produceva in esso. In realtà la produzione alimentare non è confinata nello spazio, poiché il mercantilismo, il colonialismo e il capitalismo hanno portato ad una interazione tra Paesi.

Crescita della popolazione su scala mondiale, nazionale, regionale e locale. Per calcolare l'incremento naturale della popolazione di un Paese si sottrae il numero di morti al numero di nascite. Il calcolo non tiene conto di immigrazione e emigrazione, con cui calcoliamo la variazione demografica. La popolazione mondiale continua ad aumentare. La crescita esplosiva della popolazione nel secolo scorso sarà seguita da una decrescita marcata nel corso di questo secolo. I Paesi e le regioni attraversano stadi di espansione e di declino in tempi variabili. I tassi di crescita dei paesi musulmani dell'Africa settentrionale continua ad essere elevato (Arabia Saudita). I demografi pongono in rilievo la correlazione fra i tassi di crescita elevati e la condizione di inferiorità delle donne: dove le tradizioni culturali limitano le opportunità

formative per le donne i tassi di incremento naturale sono molto elevati. L'India è il paese che pare sia destinato a superare la Cina come paese più popoloso. Ha un tasso superiore alla media mondiale. L'America meridionale sta subendo riduzioni rilevanti di tassi di crescita della popolazione. I paesi la cui popolazione cresce più lentamente si trovano nelle regioni economicamente più ricche. Più è elevato il livello di urbanizzazione della popolazione, più basso è il suo incremento naturale. Variazioni demografiche avvengono anche all'interno dei Paesi, come in India.

La transizione demografica. Gli attuali tassi di crescita della popolazione in molti paesi poveri non sono permanenti necessariamente. In Europa la crescita è variata diverse volte negli ultimi tre secoli. Hanno calcolato il tasso grezzo di natalità (n° nati vivi ogni 1000 individui) e il tasso grezzo di mortalità (n° morti). I dati hanno rivelato che in Gran Bretagna i tassi di mortalità hanno cominciato a diminuire dopo l'industrializzazione. I demografi chiamano transizione demografica questo passaggio da tassi elevati a tassi inferiori di mortalità e natalità. L'inizio della rivoluzione industriale introdusse un periodo di crescita accelerata della popolazione in Europa. Grazie a metodi agricoli migliori aumentarono le risorse alimentari per il sostentamento. I tassi di natalità diminuirono più lentamente, causando una esplosione demografica: allarme per la sovrappopolazione mondiale.

La crescita futura della popolazione. Può non essere ragionevole supporre che i cicli demografici di tutti i paesi seguiranno la sequenza che si è svolta nell'Europa in via di industrializzazione. E' possibile che le popolazioni cesseranno di crescere, raggiungendo un livello demografico stazionario.

3. Perché è così importante la composizione della popolazione?

Il numero e l'età di maschi e femmine costituiscono la composizione della popolazione; essa è la struttura in termini di età, sesso e altre caratteristiche. Per rendere evidenti questi indicatori si usano piramidi della popolazione. Nei paesi più poveri, in cui i tassi di natalità e mortalità rimangono elevati, i gruppi di età più giovani rappresentano la quota maggiore della popolazione. Nei paesi più ricchi le piramidi variano. Le famiglie sono meno numerose, poiché il numero dei figli diminuisce, rispecchiando l'invecchiamento della popolazione.

4. In che modo la geografia della salute influenza la dinamica della popolazione?

Per comprendere la condizione di un Paese è importante studiare il benessere degli individui, le condizioni igienico- sanitarie, la prevalenza delle malattie e la disponibilità di assistenza sanitaria. Uno dei principali indicatori è il tasso di mortalità infantile (n° morti nel primo anno di vita ogni 1000 nati vivi). Una elevata mortalità infantile ha varie cause, fra le quali la salute fisica della madre è un fattore chiave. Un'altra minaccia per i neonati sono le condizioni igienico- sanitarie inadeguate. In generale la mortalità infantile è diminuita anche nelle regioni colpite dalla povertà. Un altro indicatore della salute dei bambini è il tasso di mortalità neonatale (numero neonati morti nelle prime 4 settimane di vita ogni 1000 nati vivi). Gli USA hanno il 2° tasso di mortalità neonatale più alto. In Asia e Africa il tasso di mortalità infantile (da 1 a 5 anni) rimane molto alto.

La speranza di vita. Essa esprime il numero medio di anni che restano da vivere. Le donne vivono di più degli uomini. La salute e il benessere sono strettamente correlati alla posizione fisica e all'ambiente. I geografi medici studiano la distribuzione delle malattie e contribuiscono a prevedere la loro diffusione e studiare strategie di prevenzione. Diffusione di una malattia: endemica (presenza costante di una malattia in una regione), epidemica (malattia che si diffonde in una regione) o pandemica (patologia che si presenta in più parti del Pianeta anche contemporaneamente).

Malattie infettive. L'HIV ha ucciso 25 milioni di persone. La malaria ne uccide ogni anno più di un milione. Una malattia infettiva a trasmissione vettoriale quale la malaria è trasmessa da un vettore intermedio, una zanzara. Nessun'altra malattia ha fatto più vittime della malaria. Le malattie infettive a trasmissione diretta da infetto a sano quali l'influenza la tbc, sono trasmesse dal contatto diretto tra ospite e vittima. Le malattie croniche affliggono anziani e sono correlate alla speranza di vita alla nascita più elevata (cancro, diopatie). L'AIDS è una malattia identificata in Africa all'inizio degli anni 80. E' una malattia debilitante, epidemica e altamente letale che costituisce lo stadio clinico terminale dell'HIV. L'infezione indebolisce l'organismo e riduce la capacità di combattere altre infezioni. Dopo l'Africa la regione più colpita dall'AIDS è l'Asia sudorientale.

5. In che modo i governi influenzano la variazione demografica?

Nel corso dell'ultimo secolo molti governi hanno istituito politiche demografiche volte a influenzare il tasso di crescita o i rapporti fra etnie. Le politiche demografiche rientrano in tre categorie: espansive, eugenetiche e restrittive. L'ex Unione Sovietica e la Cina di Mao Zedong perseguivano politiche demografiche espansive, volte a promuovere famiglie numerose e aumentare così il tasso di incremento naturale. In passato alcuni governi intrapresero politiche demografiche eugenetiche, cioè volte a favorire

un settore razziale o culturale della popolazione, come la Germania nazista. Oggi la maggioranza dei governi cerca di ridurre il tasso di incremento naturale della popolazione con politiche demografiche restrittive.

Le limitazioni. Negli anni 80 il governo svedese adottò politiche family- friendly per promuovere l'uguaglianza tra i generi e aumentare i tassi di fecondità. Poco dopo tuttavia quando l'economia svedese ha rallentato, è diminuito anche il tasso di natalità. Le politiche demografiche svedesi sono riuscite a ottenere un modesto risultato.

Le contraddizioni. Alcune regioni con alti tassi di crescita della popolazione si trovano nel cuore del mondo cattolico, la cui dottrina si oppone al controllo delle nascite e all'aborto volontario. Tra i paesi islamici accade l'opposto.

Capitolo 3: La migrazione

Ovunque centinaia di migliaia sono fuggiti e continuano a fuggire dal proprio Paese su imbarcazioni, treni per cercare opportunità altrove. Questi immigranti sono talvolta accolti e talvolta respinti. I governi esercitano una notevole influenza sui flussi migratori, aprendo e chiudendo le porte ai migranti. Perché quest'ultimi sono disposti a rischiare la vita per superare i confini? La teoria economica fornisce parte della risposta, ma non spiega l'intero fenomeno. La percezione è un fattore di grandissima importanza nella migrazione: finché i migranti percepiscono una vita migliore all'estero continueranno a migrare. I flussi migratori vanno per regione, centro di provenienza (rurale o urbano), genere (sesso), classe socio-economica, età, razza ed etnia. La dinamica delle famiglie nei Paesi d'origine determina chi, quando e dove migrerà. Gli immigrati illegali inviano denaro alle famiglie e le somme sono dette rimesse, da cui dipendono le economie di molti paesi poveri. Non tutti gli immigrati sono illegali (quasi 27 milioni solo negli USA). Dall'11 settembre 2001 molti paesi hanno reso più difficile l'immigrazione sia legale sia illegale. La pubblica amministrazione sta erigendo recinzioni progettate per rendere difficile la scalata.

1. Che cos'è la migrazione?

Il movimento cambia gli esseri umani e il modo in cui essi vedono se stessi. Tre tipi di movimento: ciclico (periodi brevi di lontananza da casa), periodico (periodi lunghi di lontananza da casa), migrazione (lunga permanenza all'estero).

Movimento ciclico. La routine giornaliera prevede una sequenza regolare di brevi momenti entro un'area locale. Questi movimenti creano spazi di attività. Altre forme di movimenti ciclici sono il movimento stagionale, il pendolarismo e il nomadismo.

Movimento periodico. Un tipo comune di movimento periodico è la forza lavoro migrante. La transumanza è una forma specializzata di questo movimento: sistema pastorale in cui i pastori trasferiscono il bestiame secondo la disponibilità stagionale di pascoli. Anche il servizio militare è una forma di movimento periodico.

Migrazione. Si divide in migrazione internazionale (movimento che implica l'attraversamento dei confini) e in migrazione interna (avviene entro i confini di un paese). Quest'ultima varia a seconda della mobilità della popolazione. Gli statunitensi sono la popolazione più mobile del mondo. Per i migranti il sud è particolarmente attraente: la crescita dell'economia della Sunbelt ha creato molte opportunità di lavoro negli anni 90 e il clima caldo continua ad attirare.

2. Perché le persone migrano?

La migrazione può essere volontaria o involontaria (forzata). Non sempre tale distinzione è netta. Il trattamento dei Britannici sugli Irlandesi durante il dominio coloniale ha causato una migrazione forzata, ma a causa della carestia delle patate molti emigrarono volontariamente. Perciò i geografi non sono in grado di descrivere i flussi migratori di genere o di migrazione forzata e volontaria.

La migrazione forzata. La migrazione forzata più grande e devastante della storia dell'umanità fu la tratta atlantica degli schiavi africani (decine di milioni di schiavi). La maggior parte di questi schiavi fu portata nella regione caraibica, nella America centrale costiera e in Brasile. La tratta ebbe inizio nel XVI secolo. Essi lavoravano nelle piantagioni di zucchero. Fu sfruttata gran parte dell'Africa occidentale e l'interno fino ai margini del Sahara. Complessivamente la tratta degli schiavi inflisse danni incalcolabili alle società e comunità africane e cambiò la geografia culturale ed etnica del Brasile, dell'America centrale e degli Stati Uniti. Gli studi dei flussi migratori volontari indicano che l'intensità varia al mutare di vari fattori, come la distanza fisica tra il luogo d'origine e la destinazione. Il geografo Ravenstein studiò la migrazione interna in Inghilterra e propose alcune leggi della migrazione:

1) ogni flusso migratorio genera una migrazione di ritorno;

- 2) la maggior parte dei migranti si sposta a breve distanza;
- 3) i migranti che si spostano a una distanza maggiore scelgono grandi città come mete;
- 4) gli abitanti delle aree urbane tendono a migrare meno rispetto a quelli delle aree rurali;
- 5) le famiglie tendono a compiere meno migrazioni internazionali rispetto agli adulti giovani.

L'ipotesi di Ravenstein è una prima osservazione del modello gravitazionale, che prevede l'interazione tra i luoghi sulle basi delle dimensioni delle popolazioni e della loro distanza. Quando si sceglie volontariamente di migrare, intervengono fattori di repulsione (condizioni che inducono un migrante ad abbandonare un luogo) e attrazione (circostanze che attraggono il migrante verso certi luoghi). I migranti si muovono sulla base di immagini e aspettative positive riguardo alle loro destinazioni. Quando si considerano i fattori di attrazione interviene il principio del decadimento con la distanza. I migranti hanno percezioni più complesse dei luoghi vicini che di quelli lontani. La migrazione a tappe è un flusso migratorio costituito da una serie di stadi.

Tipi di fattori di espulsione e attrazione. Generalmente è una combinazione di fattori che induce a decidere una meta.

- lo stato giuridico: il possesso di un visto rende il migrante legale, altrimenti è un clandestino e rischia l'espulsione;
- le relazioni di potere: il genere, l'etnia e la razza influenza l'assunzione di lavoratori immigrati;
- le circostanze politiche: la fuga e l'espulsione contraddistinguono i flussi migratori indotti da circostanze politiche;
- le condizioni ambientali: (Irlandesi nel 1840) crisi ambientali come le eruzioni vulcaniche, terremoti, uragani;
- la cultura e le tradizioni: chi teme che esse non sopravvivano a una transizione politica migrano;
- i progressi tecnologici: tv, radio e telefono inducono milioni di persone a migrare.

3. Dove migrano le persone?

Prima del 1500 la migrazione su scala planetaria avveniva per conquistare fama o condurre esplorazioni. A quest'ultima seguì la colonizzazione. Gli europei colonizzarono prima le Americhe, le coste dell'Africa e alcune regioni dell'Asia. Gli ultimi 5 secoli hanno visto la migrazione umana su una scala senza precedenti, generata in gran parte dalla colonizzazione europea. Le principali migrazioni umane dei secoli recenti si sono mosse dall'Europa alle Americhe. Il tasso di migrazione aumentò nettamente tra il 1835 e il 1935; anche se milioni di europei rientrarono, il flusso migratorio netto in uscita fu enorme. Gli schiavi africani furono tra i primi non nativi americani a insediarsi nelle Americhe. Le migrazioni possono però avvenire anche su scala regionale. Il colonialismo europeo contribuì a creare isole di sviluppo, spesso città costiere la cui istituzione si basava sugli scambi commerciali. I processi economici internazionali e gli effetti durevoli del colonialismo europeo svolsero un ruolo nel flusso migratorio che interessò l'Africa occidentale, ma anche l'Asia sudorientale.

Il ricongiungimento dei gruppi culturali. I flussi migratori sono stimolati anche dalla volontà di ricongiungimento di gruppi culturali. (Ebrei nello stato d'Israele). Nel 1948 le Nazioni Unite spartirono quel territorio e istituirono lo stato d'Israele indipendente. Lo stato espanse la propria area di controllo con una serie di guerre, costruendo insediamenti per i nuovi immigrati ebrei in territori palestinesi. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica migliaia di ebrei migrarono in Israele. Alla fine della 2° guerra mondiale 15 milioni di tedeschi migrarono in Europa occidentale.

I flussi migratori nazionali. Sono considerati movimenti interni. Negli Stati Uniti un massiccio flusso migratorio spostò il centro della popolazione verso ovest prima del 1950. Negli anni 70 questa tendenza cominciò a invertirsi: gli afro-americani cominciarono ad abbandonare il nord e a tornare verso sud. Quando le economie rurali della Sun Belt cominciarono a crescere gli afro-americani che vivevano nelle città settentrionali migrarono verso le città meridionali, non verso le aree rurali. Anche la Russia conobbe una grande migrazione interna, ma verso est, dal cuore dello stato russo alle coste del Pacifico. Per favorire la "russificazione" il governo sovietico incoraggiò le persone di ascendenza russa a spostarsi dal cuore della Russia distribuendosi nel paese. Il Messico offre un esempio più recente di migrazione interna. Circa 1 milione di messicani entrano ogni anno negli USA (legalmente e illegalmente). Molti emigrarono dal nord del Messico al sud degli Stati Uniti.

I lavoratori ospiti. Dopo la seconda guerra mondiale iniziarono due flussi migratori verso i paesi europei occidentali: uno all'interno della regione europea e l'altro dall'esterno (africani e turchi). Le pubbliche amministrazioni dell'Europa occidentale hanno chiamato lavoratori ospiti i migranti per lavoro. Tali immigrati dovevano tornare nei paesi d'origine, ma poi rimasero (come in Germania). Quando il bisogno di forza

lavoro diminuisce, i governi dei paesi di destinazione possono espellere i lavoratori ospiti, immigrati legali, che hanno visti di lavoro, solitamente a breve scadenza.

Rifugiati. La popolazione dei rifugiati è cresciuta costantemente a partire dalla Convenzione sullo status dei rifugiati del 28 luglio 1951, che specificava i diritti dei rifugiati. Secondo la definizione giuridica un rifugiato è "una persona che, temendo di essere perseguitata per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un gruppo sociale o opinioni politiche, si trova fuori dal proprio Paese e non può avvalersi della sua protezione". Le Nazioni Unite distinguono i rifugiati, che hanno trovato scampo in un Paese diverso dal proprio, dai profughi interni, che sono sfollati all'interno dei confini del proprio Paese. Quando un rifugiato soddisfa i criteri ufficiali ha il diritto all'assistenza, compreso il possibile diritto d'asilo, al quale gli altri non hanno diritto. L'assistenza può essere estesa per decenni. Dopo che le violenze si sono placate l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati aiuta a riportarli nei loro paesi d'origine; tale processo è detto rimpatrio. All'inizio del XXI° secolo l'Africa sub-sahariana aveva il maggior numero di rifugiati. Questo paese è il più colpito dalla migrazione perchè la maggior parte dei flussi migratori è costituita da rifugiati. In Sudan c'è attualmente la peggior crisi di rifugiati per la guerra civile che dura da 20 anni. Il governo del Sudan finanzia le milizie armate come i janjawid, che stanno compiendo genocidi contro gli africani di pelle più scura. La regione che si estende dal Marocco all'Afghanistan presenta alcuni dei problemi di più lunga durata e più radicati profondamente come nello stato d'Israele, circondato da popolazioni arabe sfollate. La guerra in Iraq ha generato più di 2 milioni di rifugiati, la maggior parte dei quali vive in Siria e in Giordania. Per numero di rifugiati l'Asia meridionale è la terza regione in ordine decrescente, dato il ruolo del Pakistan nell'accoglimento degli emigrati forzati dall'Afghanistan. L'altro importante problema dei rifugiati in Asia meridionale prende origine dalla guerra civile dello Sri Lanka.

4. In che modo i governi influenzano la migrazione?

Gli sforzi per limitare le immigrazioni non sono una novità. nel XIV° secolo la Cina costruì la Grande Muraglia come mezzo difensivo ma anche come barriera all'emigrazione e all'immigrazione. Anche il muro di Berlino è una delle prove del desiderio dei governi di controllare il movimento delle persone attraverso i confini.

Le restrizioni giuridiche. generalmente gli ostacoli sulla strada dei potenziali immigranti sono giuridici, non fiscali e ciò è dimostrato dalle leggi restrittive del 1882 promulgate negli USA. Nel 1901 il governo australiano approvò l'Immigration Restriction Act, che pose termine a tutta l'immigrazione non bianca nel paese. in particolare prendevano di mira gli immigrati giapponesi, cinesi e asiatici del sud.

Ondate d'immigrazione negli Stati Uniti. prima del 1930 gli USA conobbero due grandi ondate d'immigrazione; nel XIX° secolo aprirono le porte agli immigrati europei (italiani, spagnoli, portoghesi, russi e polacchi). dopo la prima guerra mondiale gli Stati Uniti si orientarono verso l'isolazionismo. Nel 1921 furono stabilite le quote d'immigrazione così che ogni anno possa emigrare un numero di persone pari al 3% dei compatrioti già presenti (ridotto al 2% nel 1924). Gli Stati Uniti e l'Australia non sono gli unici ad avere restrizioni, ma altri praticano l'immigrazione selettiva. Dopo l'11 settembre 2001 le politiche dell'immigrazione statunitensi hanno incluso la sicurezza, prendendo seri provvedimenti contro i richiedenti asilo.

Capitolo 4: La cultura locale e popolare

In India i seguaci della religione di Zoroastro sono noti come Parsi e sono giunti in India dalla Persia. Secondo la tradizione popolare indiana, i Parsi stavano cercando rifugio mentre scappavano dalla Persia nell'ottavo secolo. Chiesero a un governante Indù il permesso di stabilirsi in quella regione. L'India è in maggioranza Indù, ma i Parsi controllano gran parte dell'economia indiana. Come ha fatto un piccolo gruppo di famiglie a diventare tanto potente. Alcuni pensano che sia per via dei buoni rapporti con gli inglesi durante la colonizzazione. Altri pensano che i Parsi abbiano guadagnato prima con l'industria del cotone e investito i capitali in altri settori. Il successo dei Parsi in India non può essere attribuito ad un'unica causa. Fattore decisivo è stato una comunità compatta, anche se questo minaccia ora di distruggere la loro cultura. In particolare è una la pratica culturale che minaccia la cultura dei Parsi: il fatto che siano riconosciuti Parsi solo i figli di due genitori Parsi. Questa usanza è importante per l'alto tasso di alfabetizzazione dei Parsi.

1. Che cosa sono la cultura locale e la cultura popolare?

Una cultura è formata da sistemi di credenze, norme e valori praticati da un popolo. La cultura tradizionale (o locale) è piccola, include una popolazione omogenea, è tipicamente rurale ed è coesa nei tratti culturali; la cultura popolare al contrario è grande, include popolazioni eterogenee, è tipicamente urbana e

cambia rapidamente nei tratti. È importante il modo in cui le persone definiscono se stesse. Una cultura locale è un gruppo di persone che, in un particolare luogo, si considerano come una comunità, condividono esperienze, consuetudini e tratti e si adoperano per conservarli affermando la propria unicità. La cultura materiale di un gruppo di persone comprende gli oggetti che esse costruiscono. La cultura immateriale è costituita invece da credenze, pratiche, senso estetico e valori di un gruppo di persone. Ciò che si produce nella cultura materiale rispecchia la cultura immateriale. Le principali vie di diffusione della cultura popolare sono i trasporti, il marketing e le reti di comunicazione. Nella cultura popolare le tendenze della moda si diffondono assai rapidamente. È un caso classico di diffusione gerarchica. La gerarchia in questo caso è il mondo della moda.

2. Come si mantengono le culture locali?

Nel XIX° secolo e nei primi decenni del ventesimo il governo degli Stati Uniti promosse una politica di assimilazione. Voleva inglobare i popoli nativi nella cultura dominante trasformando gli indiani americani in americani. Oggi molte chiese e molti governi hanno chiesto scusa per le politiche di assimilazione. Il governo degli USA invece non ha mai chiesto formalmente scusa ai nativi americani, che stanno cercando di ridare vita alle consuetudini delle loro culture locali. Le culture locali si mantengono mediante le consuetudini. Una consuetudine è una pratica seguita abitualmente da un gruppo. Per mantenere una cultura locale, le persone devono conservare le proprie usanze, che subiscono piccoli cambiamenti nel corso del tempo, ma si mantengono nonostante gli attacchi della cultura popolare. Una cultura locale può anche cercare di evitare l'appropriazione culturale, cioè l'adozione di consuetudini e conoscenze da parte di altre culture che le usano a proprio vantaggio.

Le culture locali rurali. Nelle aree rurali le culture locali si preservano con facilità grazie al maggiore isolamento che tende a escludere le influenze esterne. Nel corso degli ultimi cinque secoli molti gruppi di anabattisti sono migrati verso aree rurali per sfuggire alle persecuzioni. Gli anabattisti credono nell'importanza del battesimo ricevuto in età adulta. Essi ruppero con lo stato e con la Chiesa e propugnavano il pacifismo.

Culture locali urbane. Alcune culture locali sono riuscite a costruire un mondo separato, un luogo dove praticare consuetudini all'interno di una grande città costruendo quartieri etnici omogenei. Brooklyn ad esempio è un quartiere in prevalenza messicano. Avere un proprio quartiere all'interno di un'area urbana permette ai membri di una cultura locale di mantenersi separati dagli altri e praticare le proprie consuetudini.

Culture locali e appropriazione culturale. Le culture locali, rurali o urbane, spesso devono mantenere per sé le proprie consuetudini per impedire che altri se ne appropriino per trarne benefici economici. È detto mercificazione il processo attraverso il quale qualcosa diventa un oggetto che si può acquistare, vendere e scambiare nel mercato internazionale. Quando ha luogo la mercificazione sorge il problema dell'autenticità. Quando le culture o le consuetudini locali sono mercificate, un'immagine o esperienza divengono stereotipo. Una cultura locale autentica non si adatta a una singola esperienza o immagine: è, al contrario, complessa e non stereotipata.

L'autenticità dei luoghi. Nel corso del processo di colonizzazione, gli europei etichettavano come selvagge o mistiche le culture che incontravano. Le destinazioni turistiche autentiche si propongono di sfruttare l'aspetto mistico nelle culture locali. I parchi a tema e i locali d'intrattenimento scelgono apertamente uno stereotipo e lo perpetuano. La Guinness ha creato un piano aziendale volto a trarre vantaggio dal mito del pub irlandese tradizionale.

3. Come si diffonde la cultura popolare?

Nel ventesimo secolo il tempo di diffusione si ridusse notevolmente e contemporaneamente aumentò l'estensione della diffusione. Le tecnologie dei trasporti e della comunicazione hanno modificato il decadimento con la distanza. La compressione spazio-temporale spiega a quale rapidità si diffondano le innovazioni. Negli ultimi decenni le grandi città sono diventate molto più vicine grazie alle tecnologie: aeroplani, treni ad alta velocità, ecc.

Le fucine di cultura popolare. La cultura popolare si diffonde a velocità più elevata attraverso gli spazi più compressi. Anche le consuetudini locali praticate per secoli possono essere assorbite nella cultura popolare, ma come facciamo a trovare le fucine della cultura popolare e in che modo certi luoghi si affermano come fucine di cultura popolare? Tutti gli aspetti della cultura popolare - come la musica - hanno una fucina, ossia un luogo d'origine. Generalmente una fucina inizia con una diffusione per contagio: coloro che sviluppano un'idea o un'innovazione fanno proseliti che si vestono come loro o ascoltano la loro musica. Il successo di un gruppo musicale dipende in gran parte dalle scelte dei produttori discografici e dei media musicali. Anche se la cultura popolare si è diffusa in tutto il pianeta, non

ha cancellato tutte le culture locali; al contrario un aspetto della cultura popolare (quale la musica) quando si incontra con una nuova località e con la sua gente e la cultura locale assumerà forme nuove. In questo caso si parla di riterritorializzazione della cultura popolare (hip hop e rap). Il baseball, il football americano e il basket sono storicamente i tre grandi sport negli Stati Uniti. Dal diciannovesimo secolo essi trassero benefici dai progressi dei trasporti e delle comunicazioni. Mentre i tre grandi sport hanno continuato ad attrarre milioni di tifosi, un numero crescente di sport alternativi ha cominciato a catturare l'immaginazione dei giovani tifosi, quali il surfing e lo snowboarding, per riflettere invece intorno al ruolo del calcio nell'influencare mode, culture e soprattutto economie, sarebbe sufficiente riferirsi all'Italia. In generale la quantità e la qualità dell'influenza di un'attività sulla cultura di un paese sembrerebbero direttamente proporzionali al denaro investito nell'attività stessa.

Cultura popolare contro culture locali. L'influenza dell'Europa, degli Stati Uniti e del Giappone sulla cultura popolare di tutto il pianeta fa sì che molte persone si sentano minacciate dall'omologazione culturale. La rapida diffusione della cultura popolare può far sì che i consumatori perdano le tracce della fucina di un bene o di un'idea. La diffusione della cultura popolare, quando sposta o sostituisce la cultura locale, solitamente incontra resistenza. Ad esempio, in risposta ai film statunitensi e britannici il governo francese ha sovvenzionato fortemente la propria industria cinematografica. Inoltre il governo francese si è opposto anche alla musica statunitense e britannica alla radio, imponendo che il 40% del tempo fosse assegnato a programmi francesi. La preoccupazione per la perdita d'identità locale non è limitata a particolari regioni; si trova infatti anche nei paesi ricchi, dove si riflette in vari ambiti come l'aumento del fondamentalismo religioso.

4. Come cogliere le culture locali e la cultura popolare nel paesaggio culturale?

Il paesaggio culturale è l'impronta visibile dell'attività umana sul paesaggio. Essi rispecchiano i valori, le regole e il gusto estetico di una cultura. Il geografo canadese Relph ha coniato il termine placelessness (assenza di luogo) per descrivere la perdita di unicità del luogo. A proposito dei paesaggi culturali si possono fare 3 osservazioni:

- 1) particolari forme architettoniche e di pianificazione si sono diffuse in tutto il pianeta (es.: grattacielo, che richiede lo sgombrò di una notevole estensione di terreno e la costruzione di strade larghe per facilitare accesso e trasporti);
- 2) alcune imprese e prodotti si sono diffusi a tal punto che oggi lasciano una distinta impronta paesaggistica in territori assai lontani l'uno dall'altro (es.: osservando le insegne si può verificare l'impronta di alcune imprese e prodotti sul paesaggio);
- 3) la commercializzazione all'ingrosso di paesaggi favorisce un offuscamento dell'identità territoriale (prestigio all'ingrosso d'immagini: elementi trapiantati da un luogo a un altro indipendentemente dal loro adattamento al paesaggio, come le strutture progettate a Las Vegas in modo da evocare differenti parti del mondo).

I paesaggi culturali e le culture locali. Basta discostarsi da siti turistici e strade principali per trovare facilmente segni di culture locali. In ogni suo aspetto un paesaggio locale rivela le sue fondamenta. Nel paesaggio rurale mormone i primi coloni crearono villaggi di case aggregate e le terre agricole circondavano la periferia dell'insediamento. La vicinanza delle case permetteva ai mormoni di proteggersi reciprocamente; inoltre era importante potersi riunire agevolmente nella cappella del villaggio per le funzioni religiose.

Capitolo 5 : L'identità – Razza, etnia, genere e sessualità

Negli Stati Uniti fino all'inizio del secolo scorso i mattoni si fabbricavano diversamente da oggi. Questa industria si avvale ora di nuove tecnologie (robot, macchine). Culture e società diverse hanno idee differenti su quali occupazioni siano appropriate per gli uomini e quali per le donne e hanno creato divisioni del lavoro per genere. Nei paesi poveri la maggior parte delle mansioni nell'industria è riservata alle donne. Oggi negli USA e nei paesi occidentali raramente le figlie maggiori di famiglia che vivono in zone rurali si spostano in città per lavorare e mantenere agli studi i fratelli più giovani. Anche se negli Stati Uniti l'istruzione pubblica è gratuita la società ha ancora divisioni del lavoro per genere, collocando intere professioni o mansioni nella "casella femminile".

1. Che cos'è l'identità e come si costruiscono le identità?

L'identità è il modo in cui intendiamo noi stessi. Costruiamo la nostra identità attraverso esperienze, emozioni, connessioni e rifiuti. Uno dei metodi più efficaci per costruire l'identità è l'identificazione contro qualcun altro. In epoca moderna e contemporanea uno dei più potenti generatori d'identità è lo Stato. Il

nazionalismo è una forza così potente che spesso gli individui considerano se stessi soprattutto Italiani, Francesi, Giapponesi o Statunitensi.

La razza. Benché le razze di cui si parla comunemente non abbiano basi biologiche, nel corso della vita una persona compila centinaia di moduli che chiedono di barrare la casella razza. Le differenze di classe sociale ed economica hanno alimentato il concetto di superiorità associato alla razza, il razzismo. Le categorie razziali sono il prodotto del modo in cui particolari culture considerano ad esempio il colore della pelle.

Il razzismo negli Stati Uniti. A differenza della cultura locale o dell'etnia, alla quale possiamo scegliere di appartenere, la razza è un'identità assegnata. Negli USA le categorie razziali sono imposte attraverso la segregazione residenziale e la divisione del lavoro su base razziale.

La segregazione residenziale. Storicamente gli stati e le città hanno approvato leggi che favorissero la segregazione residenziale, vietando la migrazione di certi gruppi razziali in alcuni quartieri. Alcune leggi degli anni 60 hanno dichiarato illegale questa segregazione. Le città con il numero maggiore di residenti ispanici sono soggette al più alto grado di segregazione residenziale; in assoluto, il maggiore è a New York.

Identità su differenti scale. Il modo in cui consideriamo noi stessi è complesso; abbiamo diverse identità su diverse scale: individuale, locale, regionale, nazionale e planetaria. Storicamente la cultura caraibica ha impresso la maggiore impronta ispanica sul paesaggio culturale newyorkese. I nuovi immigrati in una città si trasferiscono spesso in aree occupate da gruppi immigrati più antichi, un processo detto successione.

2. In che modo i luoghi influenzano l'identità e come cogliere le identità nei luoghi?

Quando costruiamo le identità, parte di ciò che facciamo consiste nell'infondere significato a un luogo associandogli memorie ed esperienze. Molti geografi definiscono questo processo senso del luogo. Esso fa parte della nostra identità e quest'ultima influenza i modi in cui definiamo e sperimentiamo un luogo.

L'etnia e il luogo. Il termine "etnico" deriva dal latino ethnicus e significa popolo, gente, nazione. Esso esprime senso di appartenenza ad un gruppo e a un territorio e un senso d'identità culturale molto forte. I gruppi culturali fanno spesso appello all'etnia quando la razza non è in grado di spiegare le differenze e l'antagonismo tra i gruppi. La regione di confine tra gli Stati Uniti e il Messico è considerata un punto d'incontro tra le culture messicana e angloamericana. La città di Mexicali è la capitale dello stato della Bassa California; non lontano dal suo centro è ubicata una delle più estese chinatown, che ha funto per decenni da centro incontestato della vita cinese nella regione. Anche una popolazione poco numerosa, se dotata di una identità e di una coscienza etnica, può esercitare un'influenza durevole sul paesaggio culturale.

L'identità e lo spazio. Si possono creare luoghi generizzati, ossia luoghi rivolti al genere, destinati alle donne oppure agli uomini. La sessualità fa parte dell'umanità e le culture stabiliscono che cosa sia sessualmente normale. I geografi cercano di scoprire come le culture e le politiche influenzino le identità sessuali delle persone.

3. In che modo la geografia studia le relazioni di potere tra gruppi di persone?

Le relazioni di potere influenzano direttamente l'identità e i paesaggi; le identità dei luoghi e delle culture devono essere create e ciò può avvenire in modi diversi, anche conflittuali. In questo processo il potere è centrale. Le relazioni di potere fanno molto di più: possono soggiogare interi gruppi di persone, ad esempio imponendo comportamenti.

Chi conta esattamente? Il reddito nazionale lordo (RNL) non comprende il lavoro domestico non retribuito delle donne. Se si attribuisse un valore monetario alla produttività delle donne nella sola famiglia, l'RNL annuo totale del pianeta aumenterebbe di circa 1/3. Ciononostante va crescendo il numero delle donne nella forza lavoro ufficiale.

Le popolazioni vulnerabili. Le relazioni di potere possono avere un impatto determinante su popolazioni o aree che sono particolarmente vulnerabili da malattie, lesioni, carestie o morte. Non tutti gli individui sono influenzati dai cambiamenti sociali, politici, economici o ambientali. L'analisi spaziale di una malattia è in grado di rivelare quali popolazioni siano più vulnerabili. Ad esempio l'AIDS ha una distribuzione che rispecchia le caratteristiche dei gruppi sociali vulnerabili.

Le donne nell'Africa sub sahariana. Alcune regioni sono numericamente dominate dai maschi e altre dalle femmine. Gran parte dell'Africa sub sahariana è popolata da donne in prevalenza. La società e i governi operano per soggiogare le donne, che hanno grandi responsabilità, pochi diritti e poca libertà di parola. Producono il 70% del cibo della regione senza l'ausilio della tecnologia moderna. Le ragazze giovani restano intrappolate nel ciclo di povertà femminile e superlavoro.

La morte per dote in India. In India migliaia di ragazze sono ancora costrette a contrarre matrimoni combinati. La sposa può essere punita o uccisa se il padre non è in grado di soddisfare l'accordo matrimoniale. Nella morte per dote è coinvolta solo una piccola parte delle ragazze indiane, ma la pratica non è in declino. Le relazioni di potere che in India hanno posto le donne in una condizione d'inferiorità rispetto agli uomini non possono essere eliminate per legge, ma gli enti governativi hanno istituito uffici di assistenza legale per aiutare le donne che temono la morte per dote e cercano assistenza. Purtroppo non tutte le donne in India si sentono abbastanza forti da opporsi alle ingiustizie.

Capitolo 6: La lingua

In Belgio il problema della lingua ha creato divisioni per secoli. Per esempio Bruxelles, capitale bilingue, è situata nelle Fiandre, ma l'85% dei suoi abitanti è di madrelingua francese. Nella regione intorno a Bruxelles molti si opposero alla francesizzazione delle Fiandre. Gran parte del potere è detenuta dai singoli governi di Fiandre e Vallonia, anziché dal governo di Bruxelles.

1. Che cosa sono le lingue e quale ruolo svolgono nelle culture?

La globalizzazione e la conservazione della cultura locale e nazionale sono due forze opposte giustapposte. La lingua è un elemento fondamentale della cultura locale e nazionale. Essa è molto più che un elemento di comunicazione: è anche una parte integrante della cultura, che rispecchia e plasma. Essa plasma i nostri pensieri. La lingua condivisa permette ai parlanti di riconoscersi e farsi riconoscere all'esterno mantenendo un'identità culturale. La nostra lingua è perciò uno strumento assai personale. Molte informazioni sul modo di vedere la realtà sono riscontrabili nella lingua.

Che cos'è una lingua? Le lingue si distinguono in base a un criterio di mutua intelligibilità. Se due persone parlano in due lingue diverse, non sono in grado di comprendersi; parlando invece due dialetti della stessa lingua possono intendersi. I linguisti tuttavia rifiutano la mutua intelligibilità. Distinguere le lingue dai dialetti è estremamente complesso. La lingua è dinamica: le società tecnologicamente progredite tendono ad avere una lingua standard, pubblicata, ampiamente distribuita e insegnata per uno scopo definito. Chi decide quale sia la lingua standard? Non desta sorpresa che la risposta a tale domanda abbia a che fare con l'influenza e il potere.

I dialetti. Le varianti di una lingua standard lungo linee regionali o etniche sono dette dialetti. Essi sono caratterizzati da differenze nel lessico, nella sintassi, nella pronuncia, nella cadenza e nel ritmo dell'eloquio. I linguisti parlano di catene dialettali distribuite nello spazio. I dialetti fisicamente più vicini l'uno all'altro sono più simili. Quale di questi dialetti è la lingua? Il termine lingua è in realtà un ombrello per indicare un insieme di dialetti. Tendiamo ad assumere uno di questi come lingua "vera" solo perchè è quello che parliamo noi. I linguisti e i geografi rappresentano cartograficamente la regione di uso di particolari parole indicando i loro confini con isoglosse, linee che segnano il confine di una regione linguisticamente uniforme.

2. Perché le lingue hanno la distribuzione che hanno?

Alcune lingue sono imparentate e altre no. Su scala planetaria le lingue sono classificate in famiglie linguistiche. All'interno di una singola famiglia le lingue hanno un'origine comune, ma piuttosto lontana. Vi sono poi le sottofamiglie linguistiche nell'ambito delle quali le caratteristiche comuni sono più definite e l'origine è più recente. La classificazione è completata dalle singole lingue e dai dialetti. Le principali famiglie linguistiche del pianeta sono in realtà una questione ancora molto controversa, a cominciare dal loro numero. La famiglia linguistica indoeuropea ha la maggiore estensione territoriale. La lingua utilizzata dal maggior numero di parlanti è il cinese.

La formazione delle lingue. L'italiano, lo spagnolo e il francese appartengono alla sottofamiglia romanza della famiglia linguistica indoeuropea. I linguisti e i geografi lo determinano considerando i mutamenti fonetici nel tempo. Il filologo Jones, studiando il sanscrito, scoprì che il vocabolario presentava una sorprendente somiglianza con il greco antico e il latino. Nel XIX secolo lo scrittore Grimm spiegò che le lingue imparentate hanno consonanti simili, ma non identiche, che cambiano nel corso del tempo in modo prevedibile. Dalle idee di Jones e Grimm sono nate le prime importanti ipotesi che propongono l'esistenza di una lingua indoeuropea ancestrale, detta protoindoeuropeo. Per i mutamenti fonetici i linguisti usano la tecnica della ricostruzione a ritroso. Se è possibile dedurre gran parte del vocabolario di una lingua estinta, è possibile ricreare la lingua che l'ha preceduta, grazie alla tecnica della ricostruzione profonda. Vennero dunque stabilite alcune caratteristiche essenziali del progenitore del protoindoeuropeo, il nostratico. Il linguista Schleicher paragonò le famiglie linguistiche ai rami di un albero e ipotizzò la formazione delle lingue attraverso la divergenza linguistica, processo che ha luogo quando s'interrompe

l'interazione tra locutori e la lingua si scinde e frammenta prima in dialetti, poi in altre lingue. Ogni nuova lingua diventa una nuova foglia dell'albero linguistico. La convergenza linguistica è la fusione di due lingue in una unica. L'estinzione linguistica si verifica quando muoiono tutti i parlanti oppure quando si abbandona la lingua dei propri antenati. L'archeologo Renfrew ha formulato un'ipotesi sulla diffusione del protoindoeuropeo e dell'agricoltura: dall'Anatolia si diffusero le lingue indoeuropee dell'Europa; dall'arco occidentale della Mezzaluna provennero le lingue dell'Africa settentrionale e dell'Arabia; dall'arco orientale si diffusero negli attuali Iran, Afghanistan; Pakistan e India antiche lingue che poi furono sostituite dalle lingue indoeuropee. La presenza delle più antiche lingue europee nell'area più occidentale d'Europa avvalorava l'ipotesi che le lingue più recenti siano arrivate da est. Come e dove si sono diffuse attraverso l'Europa. La teoria della conquista sostiene che i primi locutori protoindoeuropei si diffusero da est a ovest. Secondo la teoria dell'agricoltura invece il protoindoeuropeo si è esteso attraverso l'Europa verso ovest con la diffusione dell'agricoltura. Alcuni continuano a preferire l'ipotesi della dispersione, secondo la quale le lingue originate dal protoindoeuropeo si diffusero verso est nell'Asia sud orientale, intorno al Mar Caspio, attraverso le pianure russo-ucraine e infine nei Balcani.

Le lingue europee. La famiglia linguistica indoeuropea è la più diffusa: circa la metà della popolazione mondiale parla lingue appartenenti a questa famiglia, suddivisa nelle sottofamiglie romanza (italiano, francese, spagnolo, romeno e portoghese), germanica (inglese, tedesco, danese, norvegese, svedese) e slava (russo, polacco, ceco, slovacco, ucraino, sloveno, serbo, bulgaro, croato). Nonostante il nesso tra i confini politici e linguistici esistono eccezioni in Europa: nel sud-ovest della Francia c'è anche il basco; alcuni europei parlano le lingue appartenenti alle famiglie uralica e altaica. Le lingue dell'Africa sub sahariana. Predominio della famiglia linguistica niger-congolese. Le lingue più antiche di questa zona sono le khoisan, nelle quali è presente il cosiddetto suono "clic". In Nigeria sono presenti numerose sottofamiglie del niger-congolese. Le lingue minori persistono perché in Nigeria la sopravvivenza quotidiana, la comunità e la cultura sono strettamente legate alla vita locale.

3. Come si diffondono le lingue?

Con la nascita di imperi e di società alfabetizzate e più avanzate tecnologicamente, alcune lingue cominciarono a diffondersi maggiormente. Nel tardo Medioevo l'invenzione della stampa e la nascita degli Stati nazionali contribuirono a diffondere l'alfabetizzazione. La possibilità di stampare la Bibbia nella propria lingua contribuì a rendere uniformi le lingue europee. Altrettanto importante fu la nascita di stati indipendenti che promuovevano una cultura comune, spesso mediante l'uso di un'unica lingua.

La lingua franca. È un idioma in uso fra parlanti di differenti lingue ai fini di scambi spesso commerciali. La conversazione fra parlanti di lingue differenti produce una combinazione di lingue che crea un idioma semplificato detto lingua pidgin. La prima lingua franca ampiamente usata fu una lingua pidgin. Col trascorrere del tempo una lingua pidgin può acquisire parlanti nativi. Quando ciò avviene si parla di lingua creola. Le lingue pidgin e creole sono importanti forze unificatrici, poiché semplici e accessibili, quindi in grado di diffondersi rapidamente.

Il multilinguismo. Esiste solo un piccolo numero di stati monolingui: il Giappone, l'Uruguay, il Venezuela, l'Islanda, la Danimarca, il Portogallo e la Polonia. In alcuni stati multilingui la frammentazione linguistica rispecchia un forte pluralismo culturale.

Le lingue ufficiali. I paesi caratterizzati da frammentazione linguistica adottano spesso una o più lingue ufficiali per creare un legame tra i cittadini. Alcune ex colonie scelgono due lingue ufficiali: la lingua coloniale europea e una delle principali lingue del paese. Le lingue ufficiali di un paese riflettono la sua storia.

La lingua globale. L'inglese è oggi la lingua standard dell'economia internazionale e dei viaggi internazionali; gran parte della cultura popolare contemporanea reca l'impronta dell'inglese. Ciò significa che l'inglese sta diventando una lingua globale? Dipende: se per globale intendiamo una lingua comune degli scambi commerciali internazionali allora sì; altrimenti bisogna considerare che alcuni paesi che non sono disposti ad abbandonare la propria lingua si oppongono al passaggio dell'inglese.

4. Quale ruolo svolge la lingua nella creazione dei luoghi?

Il geografo Yi-Fu Tuan ha sottolineato come le persone facciano della lingua uno strumento per conferire significato ai punti della superficie terrestre. Le persone, semplicemente attribuendo un nome a un luogo, lo creano e gli conferiscono un certo carattere. I geografi chiamano toponimi i nomi di luogo. Un toponimo può permetterci di dare una rapida occhiata alla storia di un luogo. I toponimi brasiliani sono per la maggior parte portoghesi, rispecchiando la colonizzazione di quelle terre.

Il cambiamento dei toponimi. Tuan spiega che quando qualcuno cambia il toponimo di un luogo si assume il potere di cancellare il passato e generare il nuovo. I toponimi fanno parte del paesaggio

culturale e i loro cambiamenti ci permettono di notare la sovrapposizione storica e paesaggistica di un luogo. Spesso la questione del mutamento dei toponimi sorge quando cambiano i detentori del potere. Per sottolineare la propria indipendenza, anche i paesi indipendenti da poco tempo hanno cambiato anche i nomi di città grandi e piccole. L'indipendenza favorisce il cambiamento dei nomi, così come avviene in seguito a colpi di stato e rivoluzioni. Le recenti rivoluzioni in Russia e in Sudafrica hanno indotto molti cambiamenti nei toponimi. Quando nel 1922 nacque l'URSS il governo cambiò molti toponimi ispirati ai nomi degli zar sostituendoli con nomi sovietici. Quando nel 1991 l'Unione Sovietica si dissolse si produsse un nuovo ciclo di cambiamenti che ripristinarono i vecchi nomi dell'epoca zarista. Si può decidere di cambiare un toponimo per commemorare una persona o un avvenimento importante. La pratica di vendere, acquistare e scambiare i toponimi è in aumento (la Disney Corporation ha aperto in Francia Disneyland Paris, ispirata al successo della Disneyland ottenuto negli Stati Uniti). Diffondendo nomi e marchi in altri luoghi, le multinazionali "marchiano" e creano o ricreano i luoghi per attirare consumatori.

Capitolo 7: La religione

La religione causa conflitti. In Unione Sovietica avevamo molte religioni, che istigavano Sovietici contro altri Sovietici, e la Chiesa ortodossa si opponeva alla vittoria del comunismo. Quando nel 1922 fu fondata l'Unione Sovietica, il governo cercò di unire terre diverse. In questi territori vivevano popolazioni che avevano proprie culture e religioni. Per ridurre la diversità religiosa del popolo sovietico, il governo adottò una politica ufficiale di ateismo e scoraggiò le pratiche religiose, che divennero in alcuni casi clandestine. Il piano di dividere per indebolire funzionò solo finché l'Unione Sovietica esercitò il suo controllo su entrambe le Repubbliche. Quando nel 1991 si sciolse le Repubbliche divennero stati indipendenti ed esplosero i conflitti etnici. Quando infine nacque la Russia, la religione uscì dalla clandestinità.

1. Che cos'è la religione e qual è il suo ruolo nella cultura?

La religione e la lingua stanno alla base della cultura. Come le lingue le religioni cambiano continuamente, benché i capi religiosi e le burocrazie religiose tentino talvolta di rallentare il ritmo dei mutamenti. Il contatto fra persone talvolta induce la conversione da una religione a un'altra. Il paesaggio culturale è segnato dalla religione: chiese, moschee, santuari, cimiteri. La religione è testimoniata anche dall'abbigliamento e dalle abitudini personali (cicatrici rituali). La manifestazione esteriore delle credenze religiose rivela spesso la struttura interna di una religione. Il concetto di Religione è difficile da definire, essendo un sistema di credenze e pratiche che tenta di ordinare la vita in termini di priorità. I rituali possono contrassegnare eventi importanti nella vita delle persone: nascita, morte, matrimonio, raggiungimento dell'età adulta. Un rituale comune è la preghiera. Anche se le credenze religiose influenzano molte società, oggi in alcuni stati prevale il secolarismo: la religione è meno importante nella vita della maggior parte delle persone. La religione organizzata ha un effetto potente sulle società umane. Da un lato è stata una forza importante per la lotta contro i mali sociali, dall'altro però ha favorito l'oppressione dei dissidenti, sostenuto il colonialismo e condannato le donne all'inferiorità.

2. Dove si sono originate e come si diffondono le principali religioni?

Nonostante l'ampia varietà, le religioni sono classificate comunemente in tre categorie: monoteiste, politeiste e animiste (s'incentrano sulla credenza che tutto ciò che esiste abbia un'anima e debba essere venerato). Circa 3500 anni fa, in Asia sudorientale, si sviluppò una religione monoteista, lo zoroastrismo. Secondo alcuni il monoteismo del tardo Ebraismo, del Cristianesimo e dell'Islam può essere fatto risalire a influenze zoroastriane. Secondo altri la prima religione monoteista è stata l'Ebraismo. Tutte le religioni ampiamente diffuse hanno una caratteristica comune: sono religioni universalizzanti, cercano cioè di compiere conversioni poiché ritengono di offrire credenze appropriate e universalmente valide. In una religione etnica, al contrario, i seguaci non cercano di convertire altri. Le religioni etniche tendono ad essere incentrate nello spazio.

L'induismo. E' una delle religioni più antiche: risale a oltre 4000 anni fa e si è originato nella valle dell'Indo (l'attuale Pakistan). Non ha un unico fondatore, un'unica teologia né origini su cui vi sia accordo. Gli Ariani invasero la regione dell'Indo e dettero al complesso di pratiche religiose delle popolazioni che vivevano lungo il fiume Indo il nome Induismo. L'Induismo non è associato al suo luogo d'origine: oggi il Pakistan è in prevalenza musulmano e l'Induismo è prevalente in India. Uno dei luoghi più sacri degli Indù è il fiume Gange. Molti definiscono tale religione politeista, altri la ritengono monoteista. L'unico Dio è Brahman e gli altri dei sono sue diverse espressioni. E' una religione etnica, ma testimonianze mostrano che gli Indù migrarono nell'Asia sudorientale e diffusero la loro religione. Non ha un profeta o un unico libro di scritture,

anche se la maggior parte riconosce la sacralità dei Veda. La dottrina fondamentale è il karma, principio di causa ed effetto che vincola gli uomini al samsara (ciclo di nascita, morte e rinascita). Tutti gli esseri hanno un'anima e sono disposti in una gerarchia. Un'anima sale o scende nella gerarchia a seconda del comportamento dell'individuo nella vita attuale. Il sistema delle caste blocca gli individui in particolari classi sociali e impone molte restrizioni. Si sviluppò nella regione dell'attuale Pakistan, raggiunse il suo massimo sviluppo in India e si propagò nell'Asia sudorientale. L'isola di Bali, in Indonesia, rimane un avamposto induista.

Il Buddhismo. Comparve in India come reazione all'insegnamento induista. I riformatori misero in discussione la rigida gerarchia sociale induista, che proteggeva i privilegiati e manteneva in condizioni di povertà milioni di persone. Fondato da Siddhartha Gautama (560-480 a.C.), che prese il nome di Gautama Buddha (in sanscrito: colui che si è risvegliato o che ha raggiunto l'illuminazione). L'illuminazione poteva essere ottenuta attraverso la conoscenza, specialmente la conoscenza di sé. Dopo la morte di Buddha la fede crebbe piuttosto lentamente fino alla metà del terzo secolo dopo Cristo, quando il sovrano Asoka si convertì al Buddhismo. Nell'arco di circa un millennio il Buddhismo si diffuse verso sud in Tibet, in Cina, Corea, Giappone fino allo Sri Lanka. Oggi assume forme differenti in diverse regioni.

Lo Shintoismo. In Giappone il Buddhismo è mescolato con lo Shintoismo. Questa religione etnica si concentra in particolare sulla natura e sul culto degli antenati. Proclamato religione di Stato nel diciannovesimo secolo per promuovere l'adorazione dell'imperatore come divinità terrena. Alla fine della seconda guerra mondiale la sconfitta del Giappone portò alla rinuncia, da parte dell'imperatore, allo stato di divinità terrena, segnando la fine dello Shintoismo di Stato. Da quel momento l'imperatore del Giappone ha avuto funzione essenzialmente cerimoniale.

Il Taoismo. Scuola di filosofia che nasce come rivoluzione religiosa in Cina. Le sue origini non sono chiare, ma gli studiosi fanno risalire questa religione a Laozi, un contemporaneo di Confucio. Laozi sosteneva che gli esseri umani dovessero imparare a vivere in perfetta armonia con la natura. Questo insegnamento diede origine alla disciplina del feng shui, secondo il quale non si dovrebbe effettuare alcun intervento sulla natura senza aver consultato i geomanti. Le virtù taoiste comprendono la semplicità, la spontaneità, la tenerezza e la tranquillità.

Il Confucianesimo. Il filosofo Confucio esercitò una grandissima influenza sulla civiltà cinese in quasi tutti gli ambiti. Egli sosteneva che il significato reale della vita non si trovasse in un'astratta esistenza futura, ma nel presente. È una filosofia di vita, come il Taoismo. Non fu un profeta: negò l'ascendenza divina dei governanti aristocratici cinesi. Ciononostante dopo la sua morte venne venerato come un capo spirituale e i suoi insegnamenti si diffusero ampiamente in tutta l'Asia orientale e sudorientale, nella penisola coreana e in Giappone.

L'Ebraismo. Si sviluppò da un sistema di credenze degli Ebrei circa 4000 anni fa. Le radici della tradizione religiosa ebraica affondano negli insegnamenti di Abramo. Un suo discendente, Giuseppe, si trasferì con il suo popolo in Egitto, dove vennero ridotti in schiavitù e poi liberati da Mosè (nel tredicesimo secolo a.C.). Intorno al 1200 a.C. Gli Ebrei invasero la terra di Canaan, che prese il nome di terra d'Israele. Duecento anni dopo, sul modello dei vicini stati orientali, sorse la monarchia, con i re David e Salomone. Alla morte di quest'ultimo il regno si scisse a causa di lotte intestine nel Regno d'Israele e nel Regno di Giuda. Gli Ebrei si riunirono per ricostruire Gerusalemme dopo le conquiste degli Assiri e dei Babilonesi, ma caddero vittima di una serie di potenze straniere. Nel 63 a.C. I Romani conquistarono Gerusalemme. Gli Ebrei cessarono di esistere come entità politica e iniziarono la loro progressiva dispersione (diaspora ebraica). L'Ebraismo è distribuito ampiamente in regioni dell'Africa orientale e settentrionale, in Russia, Ucraina, Europa e in regioni dell'America settentrionale e meridionale. La dispersione degli ebrei è nota come diaspora. I discendenti delle comunità ebraiche medievali insediatesi in Europa centrale presero il nome di Aschenaziti. Il concetto di patria si sviluppò diventando il movimento politico del sionismo. Secondo gli ideali sionisti gli Ebrei non dovrebbero essere assorbiti in altre società.

Il Cristianesimo. Può essere fatto risalire allo stesso luogo d'origine dell'Ebraismo e ha un unico fondatore: Gesù di Nazareth. Secondo gli insegnamenti cristiani la crocifissione di Gesù adempiva un'antica profezia e cambiava il destino dei suoi seguaci: assicurava loro la vita eterna. La divisione tra Cattolicesimo e Cristianesimo ortodosso si sviluppò nell'arco di più secoli. La divisione dell'Impero Romano diventò nel corso del tempo una separazione culturale. Con il grande scisma del 1054 anche la Chiesa si divise in occidentale e orientale (in seguito Chiesa cattolica e Chiesa cristiana ortodossa). La prima soffrì persecuzioni quando i turchi ottomani conquistarono Costantinopoli nel 1453; la seconda ha il maggior numero di seguaci fra le chiese cristiane. Il potere della Chiesa cattolica raggiunse il suo apice nel Medioevo, quando controllava le fonti della conoscenza. La Chiesa cattolica subì lacerazioni con lo

Scisma d'Occidente. Tra il XV e il XVI secolo Huss, Lutero e Calvino misero in discussione gli insegnamenti fondamentali del Cattolicesimo, dando origine alla riforma protestante. Il Cattolicesimo rispose poi con la Controriforma. Il Cristianesimo è la religione più diffusa e il Cattolicesimo rappresenta la porzione preponderante del Cristianesimo. In Europa occidentale esso declinò nei secoli immediatamente successivi alla caduta dell'Impero Romano. La sua diffusione planetaria avvenne nel periodo iniziale del colonialismo europeo. La Spagna invase l'America centrale e meridionale e portò in quelle regioni la fede cattolica.

L'Islam. Come il Cristianesimo, l'Islam può essere fatto risalire a un unico fondatore: Maometto, il profeta arabo dell'Islam. Secondo la credenza musulmana, Maometto ricevette la verità direttamente da Allah. Maometto credeva che Allah si fosse già rivelato attraverso altri profeti, tra i quali Abramo e Gesù, ma finì per essere considerato l'unico vero profeta tra i Musulmani. Nel 622 fu costretto a fuggire a Medina, dove proseguì la sua predicazione. Il precetto islamico centrale è l'esistenza di un unico Dio (Allah), che talvolta si rivela attraverso i profeti. La fede impone il comportamento anche in tutte le sfere della vita. L'Islam proibisce le bevande alcoliche, il fumo e il gioco d'azzardo. L'Islam è suddiviso tra il Sunnismo e lo Sciismo. La principale divisione avvenne quasi subito dopo la morte di Maometto e fu causata dal conflitto per la successione. Per gli Sciiti l'erede legittimo del califfato doveva essere Ali, mentre per i Sunniti non era necessario essere imparentati con Maometto. I Sunniti prevalsero, ma gli Sciiti sopravvissero in alcune regioni. Gli imam sono i capi sciiti che fungono da guida spirituale. Essi sono senza peccato e infallibili. Per mezzo di invasioni i sovrani della penisola arabica diffusero l'Islam in tutta l'Africa settentrionale.

Le religioni indigene e lo Sciamanismo. Le religioni indigene hanno un ambito locale, venerano solitamente la natura e sono tramandate da famiglie e tribù d'indigeni. Nessuna credenza può essere attribuita a tutte le religioni indigene come caratteristica comune. Lo Sciamanismo è il complesso delle pratiche rituali e delle credenze magico-religiose basate sull'azione di uno sciamano: un capo religioso, maestro, guaritore e visionario. Gli sciamani si trovano in Africa, America e Asia.

L'ascesa del secolarismo. Le stime delle appartenenze alle varie chiese non rispecchiano l'effettivo numero di membri attivi. La mancanza di membri osservanti sottolinea l'ascesa del secolarismo, l'indifferenza o il rifiuto nei confronti delle affezioni e idee religiose organizzate. Il livello di secolarismo varia da paese a paese e da regione a regione. Il secolarismo si è diffuso soprattutto nell'ultimo secolo, nel quale un numero crescente di persone ha abbandonato la religione organizzata.

3. Come scorgere la religione nel paesaggio culturale?

La religione segna i paesaggi con edifici di culto. La pratica di recarsi presso un luogo sacro è detta pellegrinaggio. I siti sacri sono luoghi o spazi ai quali si attribuisce un significato religioso. Nella storia recente i siti sacri sono stati abbandonati o alterati. In molte società gli elementi del paesaggio geografico fisico rimangono sacri per alcuni gruppi religiosi. Alcuni dei siti sacri più controversi sono ubicati a Gerusalemme.

I siti sacri di Gerusalemme. Gerusalemme è sacra per Ebrei, Cristiani e Musulmani. Il sito sacro più importante per gli Ebrei è il Muro occidentale (o Muro del pianto), accanto al Monte del Tempio. Secondo la Torah su questo monte Abramo giunse sul punto di sacrificare il figlio Isacco. Per i Cristiani Gerusalemme è sacra sia per Abramo sia per la crocifissione di Gesù, che avvenne fuori delle mura della città. Sulla tomba di Cristo l'imperatore Costantino fece costruire la Basilica del San Sepolcro. I Musulmani costruirono una moschea nota come Cupola della Roccia, per marcare il sito dove Maometto ascese al cielo.

I paesaggi dell'Induismo e del Buddhismo. L'Induismo tradizionale più che una fede è un modo di vivere. Gli Induisti credono che l'erezione di un tempio conferisca un merito al costruttore. Di conseguenza il paesaggio Indù è punteggiato da innumerevoli santuari, la cui ubicazione è importante, perché gli Induisti prescrivono che non si modifichi troppo il paesaggio naturale. I Buddhisti compiono pellegrinaggi in luoghi dove Buddha può aver insegnato come a Bodh Gaya. L'architettura del Buddhismo comprende le famose strutture a Borobudur, nell'Isola di Giava. I santuari comprendono gli stupa, strutture a forma di campana che proteggono i tumuli sepolcrali. La struttura più nota è però la pagoda, la cui forma deriva da quella dei tumuli delle spoglie.

I paesaggi culturali del Cristianesimo. Nell'Europa medievale la cattedrale, la chiesa o il monastero erano il centro della vita della comunità. Altri edifici si raggruppavano intorno al campanile della chiesa. Nella piazza davanti alla chiesa si riunivano folle per cerimonie e feste e la chiesa era sempre presente. Con il colonialismo gli europei esportarono ovunque l'architettura delle chiese cristiane. Molti siti sacri del Cristianesimo continuano a essere importanti luoghi di pellegrinaggio. Le città europee ospitano anche

cimiteri cristiani risalenti a secoli fa. Negli Stati Uniti, in prevalenza Cristiani, vi è un grande assortimento di paesaggi culturali religiosi.

I paesaggi culturali dell'Islam. Le moschee dominano città e villaggi islamici. Al culmine dell'espansione dell'Islam gli architetti musulmani inclusero nei loro progetti modelli romani. La proibizione di raffigurare la forma umana determinò un ampio uso di disegni geometrici e della calligrafia. La moschea simboleggia la potenza della fede e il suo ruolo nella comunità. Uno dei pellegrinaggi più noti nel mondo è il pellegrinaggio alla Mecca, l'hajj.

4. Qual è il ruolo della religione nei conflitti politici?

I conflitti di religione non insorgono solo tra differenti religioni, ma anche nell'ambito della stessa religione. Alcuni dei conflitti più distruttivi hanno contrapposto Cristiani a Cristiani e Musulmani a Musulmani. I conflitti lungo i confini religiosi. Alcuni paesi sono situati interamente all'interno dei domini di singole regioni, mentre altri si trovano a cavallo di confini interreligiosi. Questi paesi sono soggetti a forze culturali in grado di dividere. Altri paesi sono posti a cavallo di confini intrareligiosi, per esempio le divisioni tra Cristiani protestanti e cattolici.

Israele e Palestina. La regione israelo - palestinese è sede di uno dei conflitti religiosi più controversi. La Società delle nazioni riconobbe il dominio britannico su quelle terre approvando, nel 1922, il Mandato britannico della Palestina. Gli inglesi appoggiavano i sionisti, creando una patria per il popolo ebraico. La loro politica tuttavia non produsse un risultato pacifico. Dopo la seconda guerra mondiale migrarono nella regione molti altri Ebrei. L'ONU votò la spartizione della Palestina e la creazione degli stati indipendenti di Israele e della Palestina, ma il piano di spartizione era destinato a fallire. Gli stati arabi reagirono contro il nuovo stato d'Israele nella guerra del 1967 Israele conquistò la Cisgiordania e la Striscia di Gaza, che ottenne l'autonomia solo nel 2005. Il governo israeliano controlla il flusso di palestinesi e beni in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza.

Il Corno d'Africa. Nel Corno d'Africa si professano l'Islam e sette cristiane. Al centro di esso vi è l'Etiopia, nucleo culturale dei Cristiani Copti. Quando l'Islam si diffuse essi si ritrovarono circondati. Nel dodicesimo secolo l'Impero ottomano si estese nel Corno d'Africa, ma i Copti non furono convertiti. Nel 1950 le Nazioni Unite fusero l'Eritrea con l'Etiopia, ma gli eritrei musulmani non accettarono il dominio degli etiopi cristiani. La guerra durò 30 anni e terminò nel 1991 con il raggiungimento dell'indipendenza. Nel 2000 sono scoppiati conflitti di confine.

L'ex Jugoslavia. Attraverso la penisola balcanica corrono numerose linee di divisione religiose e linguistiche. Una di queste risale alla caduta dell'Impero romano e alla successiva divisione tra Chiesa cattolica e ortodossa. I Balcani segnano inoltre una divisione linguistica: le popolazioni a ovest usano l'alfabeto latino, quelle a est l'alfabeto cirillico. Queste divisioni religiose e linguistiche furono complicate dall'introduzione, nel XIV secolo, dell'Islam. I Turchi assunsero il controllo cominciando la prima battaglia del Kosovo (1389). La Jugoslavia è un esempio di paese assemblato e lasciato a lottare con le proprie differenze interne. Nel 1946 prese il nome di Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia e nel 1963 assunse quello di Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, comandata da Tito fino alla fine della guerra. Tito fermò i movimenti nazionalisti dei Croati e degli Albanesi musulmani kosovari, ma non risolse il problema delle divisioni etniche jugoslave. Dopo la morte di Tito, Milosevic governò a favore dei Serbi. I Musulmani furono attaccati con operazioni di pulizia etnica. La comunità internazionale propose un piano di spartizione. Nel 2003 il nome Jugoslavia scomparve e fu sostituito con il nome Serbia e Montenegro.

L'Irlanda del nord. Per secoli l'Irlanda fu un'entità autonoma, contraddistinta da una miscela di pratiche religiose celtiche e Cattolicesimo. Nel sedicesimo secolo i Britannici dominavano l'intera isola. Nel corso del XVII secolo molti Protestanti migrarono in Irlanda del nord. Nel 1922 la Gran Bretagna spartì l'Irlanda per proteggere i Protestanti nel nordest. La maggioranza protestante godeva dei vantaggi economici e politici. Il paesaggio è fortemente segnato dal conflitto religioso, poiché ciascun gruppo si concentra nei propri quartieri e celebra le proprie ricorrenze. Nel 1998 un trattato di pace anglo- irlandese, l'accordo di Belfast, ha aperto la possibilità di un periodo di pace.

Fondamentalismo religioso: un gruppo fondamentalista considera le proprie credenze religiose inflessibili e non riformabili. L'estremismo religioso è il fondamentalismo spinto fino alla violenza.

Capitolo 8: La geografia politica

Il Ghana è la prima colonia africana a diventare indipendente. Negli anni 70 vi fu un'ondata di decolonizzazione. Le ex colonie divennero Stati, ottenendo l'indipendenza. Ciascuno stato doveva amministrare una miscela di popoli, culture, lingue e religioni mal amalgamati durante il colonialismo. Il

colonialismo europeo aveva organizzato i territori sottomessi come un'enorme regione funzionale per l'Europa. Questo sistema causò conflitti politici.

1. Dal punto di vista politico com'è organizzato lo spazio in stati e nazioni?

La geografia politica è lo studio dell'organizzazione politica del pianeta. I geografi studiano i processi politici su varie scale. Uno Stato è un'entità che deve avere popolazione, sovranità e territorio. Il geografo Sack ha definito la territorialità come l'azione di un individuo o un gruppo tesa a influenzare o controllare persone, fenomeni e relazioni delimitando e affermando il controllo su un territorio. L'antropologo Ardrey sostiene invece che la territorialità sia analoga all'istinto animale di controllare e difendere un territorio. Oggi il concetto di territorio è strettamente legato a quello di sovranità. Gli stati sono sovrani e hanno diritto di difendere la propria integrità territoriale.

Il concetto di Stato moderno. Il concetto europeo di Stato fu quello che più influì sullo sviluppo del sistema moderno. La nascita dello Stato politico fu accompagnata dal mercantilismo, che determinò l'accumulazione di ricchezza attraverso il saccheggio e la colonizzazione. Nella storia europea la nascita dello stato moderno può essere fatta risalire alla pace di Westfalia (1648). La nascita del sistema di Westfalia segnò un cambiamento fondamentale nella relazione tra popolo e territorio, elemento fisso dell'identificazione politica.

Le nazioni. Stato è un termine giuridico del diritto internazionale, mentre Nazione è un termine definito culturalmente e pochi concordano sul suo significato esatto. Definiamo Nazione un gruppo d'individui che basino la propria appartenenza al gruppo stesso su un senso di cultura e storia condivisa, aspirando a un certo grado di autonomia politica e territoriale. Una Nazione è identificata dal sentimento collettivo della propria appartenenza.

Lo Stato- Nazione. E' una regione organizzata politicamente nella quale Nazione e Stato occupano lo stesso spazio. Gli Stati e i governi desiderano una Nazione unificata entro i loro confini per cercare stabilità. L'obiettivo di creare uno Stato- Nazione risale alla Rivoluzione francese, che promosse il concetto di democrazia. Il punto essenziale è la presupposizione della presenza di Nazioni stabili definite entro territori separati.

Nazioni multistatali, Stati multinazionali e Nazioni senza Stato. Ogni Stato attualmente esistente è uno Stato multinazionale, cioè ha più di una Nazione all'interno dei suoi confini. Quando invece una Nazione si estende in più Stati, si parla di Nazione multinazionale (Stato jugoslavo). Un'altra complicazione è il fatto che vi siano Nazioni senza Stato, come i Palestinesi.

Diffusione del modello Stato- Nazione. Attraverso due ondate di colonialismo l'Europa esportò in gran parte del pianeta i suoi concetti di Stato, sovranità e aspirazione a Stati nazionali. Durante l'epoca più florida del colonialismo le potenze imperiali esercitavano un controllo spietato sui domini e li organizzavano per ottenere il massimo sfruttamento economico.

La costruzione dell'economia capitalistica. Uno dei più potenti effetti del colonialismo è stato la costruzione di un ordine internazionale caratterizzato da grandi squilibri nel potere economico e politico. La concentrazione di ricchezza che il colonialismo portò in Europa e nelle sue colonie è causa della distribuzione non omogenea del potere che vige ancora oggi. l'economista Wallerstein formulò la teoria dei sistemi- mondo:

- 1) l'economia planetaria ha un unico mercato e una divisione generale del lavoro;
- 2) esistono più Stati, ma quasi tutto avviene nel contesto dell'economia planetaria;
- 3) l'economia planetaria ha una struttura stratificata in tre zone.

Con il capitalismo individui, imprese e Stati producono beni e li scambiano sul mercato internazionale, proponendosi di realizzare un profitto. I produttori possono inoltre realizzare profitti con la mercificazione, intesa come trasformazione di beni e servizi in beni economici.

2. In che modo gli stati organizzano spazialmente i loro governi?

Il geografo Hartshorn ha distinto, all'interno dello Stato, forze centripete e forze centrifughe. La sopravvivenza di una Nazione dipende dal bilanciamento tra queste forze.

Forme di governo. Le più diffuse forme di organizzazione dello Stato sono lo Stato unitario e lo Stato federale. Fino alla fine della seconda guerra mondiale gli stati europei erano in maggioranza unitari. L'organizzazione amministrativa di uno Stato unitario è progettata per assicurare l'autorità del governo centrale su tutte le parti dello Stato. Nello Stato federale il territorio è invece organizzato in unità federate; le regioni hanno un grande controllo sulla politica del paese.

La devolution. E' il trasferimento di alcuni poteri e competenze dal governo centrale ai governi locali. Molti dei movimenti decentratori europei si sono originati da Nazioni che all'interno di uno Stato si definiscono

distinte per etnia, lingua o religione. La frammentazione etnoculturale ha generato guerre che sono costate care alla popolazione.

La geografia elettorale. La suddivisione del territorio statale in circoscrizioni elettorali rappresenta una componente chiave della geografia politica di uno Stato. Lo studio geografico del comportamento elettorale è particolarmente interessante perchè mostra come il voto possa essere influenzato dalla posizione dell'elettore sul territorio. Il contatto più diretto di un elettore con il proprio governo avviene a livello locale.

3. Come si creano i confini e perchè sorgono le dispute di confine?

I territori degli Stati sono separati da confini internazionali. Il confine tra Stati è un piano verticale che taglia il suolo, il sottosuolo e lo spazio aereo dividendone il territorio. Una delle cause dell'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq nel 1990 fu il giacimento di petrolio situato nel sottosuolo del deserto a cavallo del confine tra i due Stati. Sopra il suolo l'identificazione dei confini può avere complicazioni. Lo spazio aereo di uno Stato è definito come la porzione dell'atmosfera che sovrasta il suo territorio e si estende verticalmente fino a una quota da determinare.

La creazione dei confini. La creazione del confine tra due Stati implica quattro stadi:

- 1) definizione del confine attraverso un documento giuridico;
- 2) delimitazione del confine disegnato su carta geografica;
- 3) demarcazione del confine usando pali d'acciaio, pilastri, recinzioni, muri;
- 4) amministrazione del confine, mantenendo e regolando il flusso di persone e merci che lo attraversano.

I tipi di confini. Quando i confini sono tracciati in base a latitudine e longitudine si parla di confini geometrici. I confini fisico- politici seguono invece un elemento concordato del paesaggio.

Le dispute di confine. Le risorse situate a cavallo di un confine possono causare conflitti. Gli Stati discutono spesso dei confini e le dispute assumono 4 forme: dispute di definizione, di ubicazione, di gestione e di ripartizione. Le prime vertono sulla formula giuridica dell'accordo confinario; le dispute di ubicazione si incentrano sulla delimitazione e sulla demarcazione del confine, quelle di gestione coinvolgono paesi vicini che discordano circa la funzione del loro confine; infine le dispute di ripartizione interessano i confini per i giacimenti nel sottosuolo come in Iraq e in Kuwait.

4. In che modo la geopolitica aiuta a comprendere i rapporti fra le popolazioni?

La geopolitica classica si suddivide in scuola tedesca e in scuola angloamericana.

La scuola tedesca. Ha cercato di spiegare perchè certi Stati siano potenti e come lo siano diventati. Il geografo Ratzel assimilò lo Stato a un organismo il cui ciclo biologico si svolge dalla nascita, alla maturità, al declino e alla morte. Per prolungare la propria esistenza lo Stato ha bisogno di nutrimento come un organismo. Tale nutrimento è fornito dall'acquisizione di territori appartenenti a competitori meno potenti. Il territorio è la forza essenziale dello Stato.

La scuola angloamericana. Ha cercato di offrire consigli strategici agli Stati e di spiegare perchè e come si svolgono le relazioni fra paesi. Il geografo Mackinder era interessato alle relazioni di potere instauratesi all'epoca della massima espansione dell'impero britannico. Nel cuore dell'Eurasia esiste un'area perno inespugnabile e ricca di risorse.

L'influenza dei geopolitici sulla politica. Nonostante il perdurare delle sue teorie, la geopolitica uscì di scena dopo la seconda guerra mondiale. La teoria di Ratzel influenzò Hitler e ispirò le strategie della Germania nazista. Per questo il termine geopolitica acquistò una connotazione molto negativa.

La geopolitica critica. Si basa sul concetto che i politici degli Stati più potenti costruiscano idee in grado di influenzare comportamenti e scelte politiche, condizionando la visione dei cittadini.

L'ordine geopolitico planetario. I geografi politici studiano i periodi di stabilità nella conduzione della politica internazionale. Si sono formate dal 1993 al 2006 organizzazioni non legate a territori specifici. Secondo alcuni si dovrebbe parlare di unilateralismo, un nuovo ordine nel quale gli Stati Uniti hanno la supremazia.

5. Che cosa sono le organizzazioni sovranazionali e qual è il futuro dello stato?

Nonostante i conflitti, oggi non esiste pressoché alcun paese che non faccia parte di qualche organizzazione sovranazionale, entità costituita da tre o più Stati che formano una struttura amministrativa per il mutuo vantaggio e il perseguimento di obiettivi comuni. Oggi esistono oltre 60 organizzazioni sovranazionali. Dalla Società delle Nazioni all'ONU. Gli inizi delle organizzazioni sovranazionali possono essere fatti risalire alle conferenze che seguirono la prima guerra mondiale. Il presidente americano Woodrow propose un'organizzazione internazionale che comprendesse tutti gli Stati; nel 1919 nacque così la Società delle Nazioni. Gli USA non si unirono alla società poiché alcuni senatori isolazionisti si opposero. Questa mancata adesione inferse un grave colpo alla organizzazione. La società si dissolse nel

caos iniziale della seconda guerra mondiale. Dopo la guerra gli Stati formarono una nuova organizzazione per incoraggiare la sicurezza internazionale e la cooperazione: l'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite). Esso ha come fine la collaborazione internazionale in materia di diritto, sicurezza, sviluppo economico e diritti umani. Il numero di paesi membri è aumentato dalla sua fondazione, giungendo a quota 192 con l'ammissione del Montenegro nel 2006. Solo gli Stati sovrani possono diventare membri dell'ONU.

Capitolo 9: Geografia urbana

I poliziotti della Germania orientale, disposti lungo il Muro, sorvegliavano i loro concittadini per impedire che fuggissero in Occidente. Nel 1989, i cittadini di Berlino est e di Berlino ovest presero il controllo delle strade e del muro stesso. Berlino non è più una città divisa e il governo tedesco sta modificando il paesaggio e la morfologia urbana (la disposizione, la forma e la struttura fisica della città). I geografi urbani studiano come gli Stati costruiscano e ricostruiscano le città per comprendere il nesso tra geografia politica e geografia urbana.

1. Quando e perchè gli uomini iniziarono a vivere in città?

Una città è un agglomerato di persone ed edifici aggregati per fungere da centro di politica, cultura ed economia. Complessivamente vivono più persone nelle città grandi e piccole che nelle aree rurali, quindi la popolazione totale è in prevalenza urbana. Il termine urbano indica l'area urbana e suburbana.

L'urbanizzazione sta avvenendo ovunque, ma la sua distribuzione non è uniforme. Nella nostra epoca l'urbanizzazione può avvenire molto velocemente. In realtà è durata migliaia di anni; la nascita della città è un fenomeno molto recente: soltanto negli ultimi due secoli le città hanno assunto una dimensione e una struttura simili a quelle attuali.

I nuclei di urbanizzazione. Prima di essere in grado di vivere in città, gli esseri umani hanno dovuto compiere la transizione dalla caccia e dall'agricoltura. I villaggi agricoli avevano una estensione e una popolazione relativamente contenute. Queste caratteristiche sono tipiche delle società sviluppatesi dove ebbe origine l'agricoltura, come la nota Mezzaluna fertile. Quando iniziarono a crearsi le città, tuttavia, iniziarono ad emergere differenze. La formazione delle città è legata al surplus agricolo e alla stratificazione sociale. Secondo una teoria progressi tecnologici come l'irrigazione generarono un surplus agricolo e si formò una classe dirigente per controllare l'eccedenza e la tecnologia che la produceva. Nelle prime città il legame tra surplus e classe dirigente è particolarmente chiaro. L'innovazione della città, detta prima rivoluzione urbana, avvenne indipendentemente in 5 nuclei separati: in Mesopotamia, nella valle del Nilo, nella valle dell'Indo, lungo il Fiume Giallo e il Fiume Azzurro (Repubblica Popolare Cinese) e in Mesoamerica.

Il ruolo della città antica nella società. Le città antiche non erano soltanto centri di religione e potere, ma anche nodi economici. Erano i principali mercati e le basi in cui operavano ricchi mercanti, proprietari di terre e commercianti. Essendo centri principali le antiche città richiamavano talenti, commercianti e viaggiatori da grandi distanze. Le città erano dotate di attrezzature che non si sarebbero trovate nei villaggi agricoli: edifici per intrattenere i viaggiatori. Quanto erano grandi le città antiche? Disponiamo solo di stime, ma in base agli attuali criteri possiamo dire che non erano molto grandi.

La diffusione dell'urbanizzazione. L'urbanizzazione si diffuse dalla Mesopotamia in varie direzioni. I cittadini della Mesopotamia e della valle del Nilo migrarono nella zona del Mediterraneo 3500 anni fa. Le città dell'antica Grecia. Più di 3500 anni fa Cnosso era un importante snodo nel sistema di città della civiltà minoica. Nel 500 a.C. La Grecia era divenuta una delle aree più urbanizzate del pianeta. Atene e Sparta erano le città principali. Grazie alla morfologia collinosa della Grecia, ogni città ellenica aveva la sua acropoli, la parte più elevata della città, dove sorgevano le strutture più importanti. La piazza principale di ogni città, detta agorà, diventò, col passare del tempo, il centro dell'attività commerciale. La Grecia non fu un nucleo di urbanizzazione, ma la città ellenica ebbe un'influenza molto estesa, diffondendosi all'Impero romano.

Le antiche città romane. Il sistema urbano romano è il più esteso mai costruito, molto più di quello dell'antica Grecia. Roma funse da vertice di una gerarchia d'insediamenti, dai piccoli villaggi alle grandi città. I romani si collegarono con una vasta rete di trasporti. Il sito di una città è la sua posizione assoluta, scelta spesso per esigenze commerciali, difensive o religiose. I Romani combinarono le funzioni dell'acropoli e dell'agorà greche in un unico spazio, il foro, punto focale della vita pubblica. La città dell'impero romano ospitava ricchi e poveri.

La crescita urbana dopo la Grecia e Roma. Lo sviluppo urbano di epoca medievale si verificò nei luoghi di sosta lungo la via della seta, tra l'Europa e l'Asia. L'urbanizzazione proseguì fuori dell'Europa, in Africa

occidentale e in America. Prima delle esplorazioni europee la maggior parte delle città si trovava all'interno dei continenti. Le vie commerciali interne sostenevano queste città e contribuivano alla loro prosperità. L'importanza relativa delle vie commerciali interne cambiò quando le esplorazioni marittime europee e la colonizzazione oltremare introdussero un'epoca di commercio internazionale transoceanico. La situazione di una città è la sua posizione relativa all'interno di una regione. Nel quindicesimo secolo acquistarono importanza città sulle coste per via del commercio internazionale. Le città costiere mantennero un'importanza cruciale dopo che le esplorazioni diedero origine al colonialismo. Durante il sedicesimo secolo le città mercantili europee divennero nodi di una rete sempre più ampia di commercio internazionale, nazionale e regionale.

La seconda rivoluzione urbana. Negli ultimi decenni del XVIII secolo in Gran Bretagna ebbe inizio la Rivoluzione Industriale. Gli europei apportarono importanti migliorie alle tecniche agricole e perfezionarono le tecniche di allevamento. Non tutte le città mercantili divennero industriali. La collocazione delle prime città industriali dipese principalmente dalla vicinanza a una fonte d'energia (giacimenti di carbone fossile e minerali ferrosi). Quando dalla Gran Bretagna si diffuse l'industrializzazione all'Europa continentale, i siti più appropriati per l'industrializzazione avevano subito la seconda rivoluzione agricola. Per coloro che lavoravano in città le condizioni di vita e di lavoro erano terribili. Nelle città industriali le condizioni sanitarie erano peggiori di quanto fossero in epoca medievale. A metà del XIX° secolo Marx e Engels pubblicarono il Manifesto del partito comunista e le industrie iniziarono a riconoscere i diritti dei lavoratori. Nella seconda metà del ventesimo secolo la natura dell'industria manifatturiera cambiò, come cambiò la sua collocazione: molte fabbriche si trasferirono lontano dalle aree urbane, ormai sovraffollate. L'Europa occidentale è oggi urbanizzata per l'80%.

2. Dove sono le città e perchè?

Nel XX secolo i geografi urbani hanno studiato la distribuzione delle città usando tecniche quantitative. Hanno esplorato le aree di mercato di città di differenti dimensioni. Ogni città ha un'area di mercato, una regione all'interno della quale ha un'influenza dominante. I molti studi quantitativi di geografia urbana presentano tre componenti chiave: la popolazione, l'area di mercato e la distanza. Secondo la regola rango- dimensione, in un modello di gerarchia urbana il numero di abitanti di una città è inversamente proporzionale al suo rango nella gerarchia. La regola non si applica ai paesi che hanno un'unica città strutturalmente più grande (Parigi).

La teoria delle località centrali. Christaller calcolò il sistema ideale di località centrali e confrontò questo modello con situazioni reali. Nella gerarchia urbana le località centrali sarebbero annidate l'una dentro l'altra, quindi la località centrale più grande fornisce il massimo numero di funzioni alla maggior parte della regione. Secondo la teoria delle località centrali, ogni località centrale ha una regione complementare circostante, un'area di mercato esclusiva nella quale la città ha il monopolio sulla vendita di certi beni e servizi.

Hinterland esagonali. In base alla sua teoria, Christaller diede forma esagonale alle regioni che costituivano le aree di mercato. egli ricevette sostegno da geografi che applicarono le sue idee in Europa e in America. Quando Skinner esaminò la distribuzione di villaggi e città in queste regioni della Cina vi trovò un modello molto somigliante a quello di Christaller. Lo studioso tedesco si rese conto dell'impossibilità di soddisfare tutti i suoi assunti. Il modello di esagoni perfettamente combacianti non si realizza spesso, ma Christaller dimostrò come in una regione la distribuzione degli insediamenti non sia prodotta dal caso, ma sia legata alle aree di mercato, alla popolazione e alle distanze.

3. Come sono organizzate e come funzionano le città?

I modelli della città. Molti definiscono zonizzazione funzionale la divisione di una città in zone per certi scopi o funzioni. Il termine zona è seguito generalmente da un aggettivo qualificativo che ne precisa il significato e lo scopo. La maggior parte dei modelli designa la zona economica chiave della città come centro finanziario e commerciale. L'espressione centro cittadino designa l'area urbana non periferica. Il sobborgo è un'area esterna spesso adiacente al centro cittadino. La suburbanizzazione è il processo di urbanizzazione delle aree originariamente esterne all'ambiente urbano. Il geografo Muller sostiene che il sobborgo sia divenuto un'area urbana autosufficiente, che contiene le proprie attività economiche e culturali e quindi non è più un'appendice del centro cittadino.

Modelli della città nordamericana. Il modello a zone concentriche di Burgess divide la città in 5 zone concentriche:

- 1) il centro storico (downtown, suddiviso in più sottoquartieri);
- 2) la zona di transizione, caratterizzata dal degrado residenziale e dall'invasione del commercio e della manifattura leggera;

- 3) anello di case occupate da operai;
- 4) residenze delle classi medie;
- 5) anello suburbano

Burgess riteneva questo modello dinamico: col crescere della città le zone interne invadono quelle esterne. Secondo il modello a settori di Hoyt la città cresce verso l'esterno dal centro cittadino. Il modello a nuclei multipli (Harris e Ullman) illustra la perdita di posizione dominante da parte del centro storico, proponendo diverse zone urbane con nuclei propri. Queste downtown si svilupparono per lo più intorno a grandi centri commerciali e attirarono insediamenti industriali, diventando edge city. I geografi usano il termine di dominio urbano per designare le componenti della metropoli moderna.

La città latinoamericana. Secondo il modello Griffin - Ford le città latinoamericane fondono elementi tradizionali con innovazioni che modificano la scena urbana. Il centro storico resta il centro primario del commercio. Le zone concentriche restanti ospitano residenti meno abbienti, che costituiscono la maggioranza della popolazione urbana. Elemento strutturale di molte città latinoamericane è il settore di disamenità, costituito dalle parti più povere delle città che non sono collegate ai servizi cittadini regolari. In questi settori si trovano i bassifondi (slums). Questo modello presenta altri due settori più piccoli: una zona (parco) industriale, che consegue la crescente attività industriale cittadina, e la zona di gentrification, nella quale si preservano gli edifici storici.

La città africana. L'impronta del colonialismo europeo è visibile in molte città africane. Il livello di urbanizzazione tuttavia è inferiore al 40% e gli abitanti sono in prevalenza agricoltori. In Africa si trovano anche città né tradizionali né coloniali. I principali centri urbani del Sudafrica sono occidentali, con elementi tratti da modelli sia europei sia americani. Tali differenze rendono difficile formare un modello per le città africane.

Le città del Sudest asiatico. Alcune delle regioni più popolate del pianeta si trovano in Asia sudorientale. Giacarta, capitale e principale città dell'Indonesia, è la più popolosa dell'Asia sudorientale. Il geografo McGee ha ideato il modello omonimo secondo il quale il punto focale della città è la vecchia zona portuale coloniale, combinata con il distretto in gran parte commerciale che la circonda. I componenti del centro di queste città sono: 1) la zona governativa 2) la zona commerciale occidentale 3) la zona commerciale straniera 4) la zona di uso del suolo misto. Le zone residenziali sono simili a quelle del modello Griffin - Ford per la città latinoamericana. Una differenza importante consiste nella presenza del reddito medio nella zona suburbana, che denota una maggiore presenza della classe media rispetto alla città latinoamericana.

4. In che modo prendono forma le città?

In alcuni paesi i governi approvano leggi rigorose sulle strutture urbane. Potenti società e culture condizionano l'aspetto di alcuni quartieri e ne influenzano gli abitanti. In zone di periferia del pianeta non si vedono tracce di una classe media, poiché vivono ricchi e poveri, come in Angola.

La costruzione di città nella periferia e semiperiferia del pianeta. Molte delle città più popolate si trovano nelle regioni più povere, come San Paolo o Città del Messico. Le persone continuano a migrare nelle città. Nelle periferie in particolare i nuovi arrivati si affollano in edifici sovrappopolati, in locali squallidi e in bassifondi brulicanti. La disponibilità di alloggi non è in grado di stare al passo con questo afflusso. Si sviluppano shantytown (baraccopoli), insediamenti abusivi in cui le abitazioni sono costruite con legname di scarto, lamiera di ferro e pezzi di cartone. Le città ubicate nelle regioni più povere sono generalmente prive di leggi di zonizzazione. Negli USA Houston è l'unica città che non abbia promulgato leggi di zonizzazione. L'assenza di regole rimane in Asia meridionale e sudoccidentale, in Africa settentrionale e subsahariana e in America centrale e meridionale. In tutte queste città vi è il crudo contrasto tra ricchi e poveri, il contrasto è tuttavia maggiore nelle periferie del pianeta.

La costruzione di città nel centro. Uno dei sistemi di costruzione della città è il rifacimento, una modifica dei quartieri che segue le necessità e l'estetica del momento. Fuga dei bianchi: fenomeno di trasferimento di bianchi dalla città e dai quartieri adiacenti ai sobborghi esterni. Progettisti, costruttori e amministratori locali hanno evidentemente una forte influenza nel modellare un insediamento. A causa della suburbanizzazione gli amministratori cittadini perdono entrate fiscali. Nelle downtown vengono perciò creati programmi di commercializzazione, che implicano la trasformazione del centro.

La dispersione urbana e il nuovo urbanesimo. Con l'aumento della popolazione le aree urbane hanno subito uno sprawl urbano: crescita rapida e incontrollata di edifici abitativi e commerciali e di strade in vaste porzioni del territorio. Esso è un fenomeno dell'epoca dell'automobile. Lo sprawl ha interessato anche aree urbane prive di un rilevante aumento della popolazione. Per contrastare questa scompostezza urbana un gruppo di architetti ha delineato una visione del disegno urbano definita New Urbanism:

pianificazione regionale per lo spazio aperto. I progetti di questo gruppo ricordano il modello di Christaller. L'obiettivo è raggruppare le abitazioni per utilizzare meno spazio.

Le gated community. Esse sono quartieri circondati da barriere fisiche con accessi (gate) controllati per pedoni e veicoli. Esse sorsero tra la fine degli anni 80 e gli inizi degli anni 90 negli Stati Uniti. Molti temono che le gated community siano una nuova forma di segregazione.

I quartieri etnici nelle città europee. Nelle città europee i quartieri etnici sono tipicamente caratterizzati dalla presenza di immigrati provenienti dalle ex colonie. Alcuni paesi europei, dopo l'epoca coloniale, coltivarono relazioni con paesi extraeuropei. Il centro storico è il punto focale delle città europee, dove la residenza è spesso associata al posto di lavoro. L'immigrazione tuttavia sta cambiando l'assetto delle città europee. Una delle conseguenze dell'arrivo degli immigrati è stata infatti lo spostamento dei residenti in altre zone.

I quartieri etnici nelle città di periferia e semiperiferia del pianeta. Generalmente in queste zone si trova una grande concentrazione di slum. Ogni anno si trasferiscono in questi ambienti milioni di immigrati. Gli amministratori delle città non hanno risorse sufficienti per fornire istruzione, assistenza sanitaria o protezione alle popolazioni in rapida crescita. Gli abitanti delle baraccopoli non sono abusivi, ma pagano un affitto. Gli slum delle regioni più povere hanno tipicamente un carattere etnico e offrono una sistemazione precaria. La geografia svolge un ruolo importante nell'analisi delle relazioni tra componenti etniche in un'ex città coloniale. I modelli d'insediamento delle città sviluppatesi nel periodo coloniale persistono spesso a lungo. In tempi recenti il modello d'insediamento continua a rispecchiare il potere dei gruppi etnici. Economia informale: insieme delle transizioni che sfuggono alla contabilità nazionale e non contribuiscono al reddito nazionale di un paese.

5. Quale ruolo svolgono le città?

Il termine globalizzazione è oggi ampiamente utilizzato a intendere un insieme di processi e risultati che si producono su scala planetaria. In tale processo le città hanno un ruolo dominante. Alcuni definiscono world cities le città che, essendo centri di servizi economici, estendono la propria influenza oltre i confini degli Stati. New York, Londra e Tokyo sono le più importanti. Primate city: ha comunemente dimensioni e importanza doppie rispetto alla città che, nella gerarchia urbana, si trova nella posizione immediatamente successiva. Molte ex colonie hanno primate city, poiché le potenze coloniali governavano spesso da una città dominante, nella quale concentravano le attività economiche e politiche. Londra e Parigi sono esempi di primate city.

Le città come spazi di consumo. Le città, oltre ad essere nodi, sono anche prodotti delle relazioni internazionali. L'industria delle comunicazioni sta diventando la forza motrice nel rimodellamento di città come New York e Berlino, trasformandone i centri in spazi di consumo. Queste società stanno compiendo grandi investimenti in centri urbani per creare spazi d'intrattenimento nei quali i turisti consumino i loro prodotti, come avviene nei parchi tematici. I turisti tendono a concentrarsi in questi spazi di consumo, tuttavia il rinnovamento dei quartieri centrali ha creato in queste città anche spazi di produzione, come la Sony a Berlino.

Capitolo 10: Lo sviluppo

La ricchezza di cui godeva Timbuktu molti secoli fa derivava dalla sua capacità di controllare il commercio transahariano di oro, sale, avorio e schiavi. Quando i percorsi del commercio internazionale cambiarono con lo sviluppo delle rotte marittime lungo la costa occidentale dell'Africa, Timbuktu perse la sua posizione strategica e s'avviò a un lungo periodo di declino. La vicenda di Timbuktu ci ricorda come la posizione di un insediamento nell'ambito delle vie commerciali possa essere tanto importante quanto la ricchezza di materie

1. Che cosa s'intende per sviluppo?

La ricchezza non dipende unicamente da ciò che viene prodotto, ma dipende in gran parte da come e dove viene prodotto. Lo sviluppo implica il progresso, quindi il miglioramento della tecnologia, della produzione e del benessere socioeconomico. Tutto ciò non porta necessariamente felicità, stabilità sociale o rispetto per l'ambiente; lo sviluppo è infatti un indicatore limitato e controverso della condizione umana.

Il reddito nazionale lordo. Il prodotto nazionale lordo comprende beni e servizi prodotti sia all'interno sia all'esterno di un paese, quindi è maggiore del PIL (prodotto interno lordo). In anni recenti gli economisti hanno preferito basarsi sul RNL per confrontare lo sviluppo dei paesi. Esso è il valore totale della produzione all'interno di un paese. Per confrontare il reddito dei paesi ci si riferisce all'indice della

popolazione totale del paese, ottenendo l'RNL pro capite. Il reddito nazionale lordo calcola esclusivamente l'economia formale, l'insieme delle transazioni economiche registrate nella contabilità nazionale. I paesi con un RNL molto basso hanno un'economia informale, l'insieme delle transazioni economiche che sfuggono alla contabilità nazionale non contribuendo a formare il PIL e l'RNL. Un'altra limitazione dell'RNL è il fatto che misuri solo la produzione senza calcolare i costi di produzione. Alcuni analisti si concentrano sulla tecnologia per misurare lo sviluppo, utilizzando la struttura occupazionale della forza lavoro, usando la percentuale di lavoratori impiegati nei vari settori. I paesi europei che stanno invecchiando hanno un RNL molto alto.

I modelli di sviluppo. Il modello classico di sviluppo è il modello di modernizzazione proposto dall'economista Rostow. Il suo modello presuppone che tutti i paesi seguano un percorso simile per giungere allo sviluppo, progredendo attraverso 5 fasi:

- 1) società basata sull'agricoltura di sussistenza, struttura sociale rigida e tecnologia che cambia lentamente;
- 2) precondizioni per il decollo: maggiore flessibilità e apertura del paese;
- 3) decollo: si afferma una crescita sostenuta, innovazioni nella tecnologia e nella produzione di massa
- 4) spinta verso la maturità: diffusione delle tecnologie, specializzazione industriale ed espansione del commercio internazionale;
- 5) consumo di massa: redditi elevati e produzione diffusa di molti beni e servizi.

Tale modello è noto anche come scala di sviluppo.

Da che cosa dipende lo sviluppo? Nell'economia internazionale dopo la decolonizzazione il flusso di capitali è cambiato poco. Molti studiosi sostengono che oggi i paesi poveri siano soggetti a un neocolonialismo, nel quale le principali potenze controllano l'economia dei paesi poveri benché questi siano politicamente indipendenti. Le teorie strutturaliste tengono conto del neocolonialismo e sostengono che lo sviluppo comporti la trasformazione strutturale del sistema economico.

La teoria della dipendenza. Ipotizza che le relazioni politiche ed economiche tra paesi e regioni controllino e limitino lo sviluppo economico delle aree più povere. Molti dei paesi poveri usano, al posto della moneta propria, quella di un paese ricco, creando un legame economico.

La geografia e il contesto. La teoria dei sistemi - mondo di Wallerstein descrive il pianeta come una struttura in tre zone, centro, periferia e semiperiferia. Tale modello non presuppone che i cambiamenti sociali ed economici debbano avvenire ovunque in eguale modo. I teorici dei sistemi - mondo considerano la dominazione, cioè lo sfruttamento, come una funzione della spinta capitalistica al profitto.

2. Quali sono le barriere allo sviluppo economico e i suoi costi?

Nel 2000 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite fissò otto obiettivi da raggiungere entro il 2015 per abbattere le barriere allo sviluppo economico:

- 1) sradicare la povertà estrema e la fame
- 2) garantire l'istruzione primaria universale
- 3) promuovere la parità dei generi e la progressione sociale delle donne
- 4) ridurre la mortalità infantile
- 5) migliorare la salute materna
- 6) combattere l'HIV, la malaria e altre malattie
- 7) garantire la sostenibilità ambientale
- 8) favorire le relazioni planetarie per lo sviluppo.

Le barriere allo sviluppo economico. Il sistema economico del pianeta opera spesso a svantaggio della periferia, il cui elevato tasso di crescita demografica, il basso livello d'istruzione e l'instabilità politica ostacolano lo sviluppo.

Le condizioni sociali. I paesi della periferia hanno numerosi problemi demografici, economici e sociali. Per la maggior parte hanno tassi di natalità elevati e una bassa speranza di vita alla nascita ed essi sono dovuti alla nutrizione non adeguata. La mancanza d'istruzione femminile comporta una riduzione del reddito. Un altro problema è quello del traffico di minori. Il debito estero. Dopo la decolonizzazione diverse banche prestarono ingenti somme di denaro agli Stati di nuova indipendenza per progetti di sviluppo. Questi prestiti sono noti come prestiti di aggiustamento strutturale. Se un paese deve impegnare gran parte del proprio bilancio per rimborsare il debito gli riesce difficile investire in progetti di sviluppo. Per molti il costo del servizio del debito ha superato le entrate derivanti dall'esportazione di beni e servizi.

L'espansione del controllo da parte delle imprese ha quindi provocato la contrazione della capacità degli Stati di vegliare sui propri destini economici.

Le malattie. Numerose malattie trasmesse da vettori sono un flagello nelle regioni calde e umide. La malaria uccide ogni mese 150000 bambini; essa è una malattia infettiva causata da parassiti il cui vettore è una zanzara. E' una delle principali cause di mortalità infantile e colpisce le regioni tropicali dell'Africa, ma è prevalente anche in India, Asia sudorientale, Cina e nelle Americhe tropicali. Esistono farmaci antimalarici, ma andrebbero eliminati i vettori per debellare la malattia. Oggi la lotta alla malaria è orientata all'interferenza genetica, una modificazione del patrimonio genetico della zanzara; lo scopo è sopprimere la sua capacità di trasmettere il parassita della malaria.

L'instabilità politica. Può essere un grande impedimento allo sviluppo economico. Il disagio dei poveri e la competizione tra ricchi per il controllo del governo possono causare un'estrema instabilità. Se a questi fattori si aggiunge l'intervento d'influenze esterne aumenta l'instabilità politica. Essa è difficile da conseguire e da mantenere in un paese povero.

L'industrializzazione. Per attirare nuove industrie i governi hanno istituito delle export processing zone, che offrono alle imprese straniere condizioni fiscali, normative e commerciali particolarmente favorevoli. Tra le più note ci sono le maquiladora messicane e le special economic zones della Cina. Nel 1992 USA, Messico e Canada istituirono il North American Free Trade Agreement (NAFTA), che ha promosso un'ulteriore industrializzazione della regione di confine.

L'agricoltura. Nei paesi della periferia essa soddisfa generalmente i consumi personali. Dove invece sono state introdotte tecniche agricole avanzate e si coltiva su vaste aree, le derrate alimentari sono destinate al mercato estero. Gli agricoltori difficilmente possono permettersi prodotti di lusso quali i fertilizzanti. Essi hanno numerosi problemi per lavorare alla conservazione del suolo. Estensione e contrazione dei deserti possono avvenire per cause naturali e con andamento ciclico, ma la desertificazione è causata principalmente dalla distruzione della vegetazione per opera dell'uomo.

Il turismo. In termini economici il paese deve effettuare rilevanti investimenti. Il turismo inoltre mette a dura prova il tessuto delle comunità locali. I governi possono intervenire per favorire le mete esclusive che isolano i turisti dalla società locale. L'eccessivo affidamento al turismo può rendere debole l'economia se il paese ospitante è colpito da catastrofi naturali o se il cambiamento delle circostanze economiche causa un rapido declino del numero di turisti.

3. Le istituzioni politiche ed economiche influenzano lo sviluppo all'interno degli stati?

La povertà non è confinata alla periferia: anche nei paesi del centro vi sono regioni e popolazioni notevolmente più povere di altre e in alcuni paesi delle regioni periferiche vi è una rapida crescita economica.

Il ruolo dei governi. Le azioni dei governi determinano se, come e dove si produca ricchezza. La sola azione dei governi non produce ricchezza e povertà, ma quasi sempre è determinante. In alcune regioni degli Appalachi rurali una agricoltura faticosa è considerata buona norma. Alcune differenze dipendono dal territorio e dalle oscillazioni economiche, ma altre sono la conseguenza di politiche che influenzano le opportunità d'istruzione, forniscono sussidi a determinate aziende agricole e promuovono lo sviluppo di particolari tecnologie. Alcune regioni sono favorite mentre altre sono svantaggiate in conseguenza dell'attuazione di una certa politica. Le norme per l'importazione possono determinare se e come le regioni siano in grado di produrre e scambiare beni e servizi sul mercato mondiale.

Le isole di sviluppo. Sia nella periferia sia nel centro, i governi spesso favoriscono la creazione di ricchezza nella sede dell'autorità di governo: la capitale. Nella maggior parte degli Stati la capitale è la sede del capo dello Stato e degli organi supremi del governo. La capitale deve rispecchiare la cultura comune e promuovere lo sviluppo economico dello Stato. Quando un governo e una società costruiscono e concentrano lo sviluppo economico in una città o in una piccola regione, i geografi definiscono il territorio. Creare sviluppo nella periferia della periferia. In Asia meridionale e in America meridionale ha avuto successo il programma di microcredito, che si basa sull'idea di concedere prestiti alle persone povere per favorire lo sviluppo economico delle piccole imprese. Tali programmi sono offerti dalle ONG, organizzazioni indipendenti dai governi e dalle loro politiche, generalmente senza fini di lucro.

Capitolo 11: L'agricoltura

In opposizione alle piante geneticamente modificate si sta sviluppando in America settentrionale la cosiddetta agricoltura biologica, che non utilizza pesticidi e fertilizzanti di sintesi. Nelle regioni più ricche la domanda di prodotti definiti biologici è aumentata esponenzialmente negli anni recenti. Il tasso di crescita è tanto elevato che alcuni prevedono che entro dieci anni le vendite si avvicineranno al 10%. Questo tipo di agricoltura ha una geografia molto specifica e costituisce una parte sempre più importante della produzione agricola e dei consumi nei Paesi ricchi.

1. Che cos'è l'agricoltura e dove si è originata?

Per agricoltura s'intende notoriamente la coltivazione di piante e l'allevamento di bestiame. Solo metà dei cereali di base coltivati negli Stati Uniti è consumata direttamente da esseri umani; l'altra metà dei cereali serve a produrre mangimi per il bestiame. L'agricoltura è classificata come industria primaria e le sue attività riguardano la produzione che si svolge sul suolo o nel sottosuolo. Le attività economiche secondarie utilizzano un prodotto primario e lo sottopongono a trasformazione industriale per ottenere manufatti. Le attività economiche terziarie fanno parte dell'industria dei servizi. Alcuni analisti distinguono i servizi in attività economiche quaternarie e quinarie, separando quelle legate all'informazione o allo scambio di denaro e beni da quelle di ricerca o di istruzione superiore.

Caccia, raccolta e pesca. Prima di praticare l'agricoltura gli esseri umani esercitavano caccia, raccolta e pesca. Gli animali cacciati, le piante raccolte e i pesci pescati dipendevano dalla regione. Le foreste di querce in America settentrionale fornivano un abbondante raccolto di ghiande. Altri indiani che vivevano in prossimità dell'Oceano Pacifico si specializzarono nella pesca del salmone. Infine i branchi di bisonti delle Grandi Pianure fornivano sostentamento per molte culture indiane.

Il terreno e gli strumenti. Prima dello sviluppo dell'agricoltura i cacciatori- raccoglitori si dedicavano al perfezionamento degli utensili, all'uso del fuoco e all'adattamento dell'ambiente alle proprie necessità. Mediante gli utensili e il fuoco, le comunità umane modificarono i loro ambienti e si assicuraronο approvvigionamenti alimentari combinando caccia e pesca con qualche forma di raccolta.

La prima rivoluzione agricola. Nelle aree prospere ebbe origine l'agricoltura, la coltivazione delle piante e l'allevamento degli animali. Il geografo Sauer studiò dove si era originata la domesticazione delle piante. Egli ipotizzò che la prima domesticazione di piante avvenne in Asia sudorientale e meridionale più di 14000 anni fa. In quella regione si dette vita alla prima coltivazione piantificata di piante da radice, coltivata per la radice, ossia per la sua parte sotterranea commestibile. La coltivazione piantificata di piante da seme è un processo più complesso, che implica la semina, l'annaffiatura e la raccolta in tempi appropriati. La prima domesticazione di questo tipo avvenne nella Mezzaluna fertile e ciò segnò l'inizio della Prima rivoluzione agricola. In quella regione le piante cambiarono per via della selezione da parte dell'uomo di sementi delle piante più grandi e vigorose. L'uomo scoprì le pianure mesopotamiche inondate periodicamente dai fiumi. L'agricoltura forniva una fonte alimentare affidabile e le eccedenze di cereali potevano essere immagazzinate, consentendo l'insediamento stanziale. Le conoscenze necessarie per la coltivazione si diffusero verso l'esterno delle fucine dell'agricoltura.

La domesticazione degli animali. Secondo alcuni studiosi la domesticazione degli animali ebbe inizio prima di quella delle piante, secondo altri invece iniziò solo 8000 anni fa. La domesticazione ebbe inizio quando l'uomo divenne sedentario. Gli animali erano allevati per affezione o per scopi cerimoniali. Rinchiudere certi animali in un recinto ha consentito loro la sopravvivenza. Gli attuali suini, caprini, bovini ed equini differiscono dai loro progenitori. Nell'iniziale domesticazione i nostri antenati scelsero gli individui più docili, per proteggersi da loro. La prima regione dove ebbe successo l'uso simultaneo di piante e animali fu la Mezzaluna fertile.

I cacciatori- raccoglitori in età contemporanea. La loro migrazione ciclica non è adatta agli Stati territoriali dotati di confini. Alcune organizzazioni non governative incoraggiano l'insediamento stanziale costruendo edifici sanitari, case permanenti e scuole.

L'agricoltura di sussistenza in età contemporanea. Centinaia di milioni di coltivatori praticano l'agricoltura di sussistenza, producendo solo quanto occorre per la propria sopravvivenza. Gli agricoltori di sussistenza possiedono terreni in comune e le eccedenze sono vendute da tutti i membri della comunità; l'accumulo di ricchezza personale è limitato e l'avanzamento individuale a spese del gruppo è arginato. Alcuni agricoltori di sussistenza sono sedentari, ma altri si spostano alla ricerca di terre migliori. Questi ultimi praticano una forma di agricoltura itinerante. Questa pratica, che include la caccia e la raccolta, prosegue ancora oggi. Essi vivono in un villaggio circondato da appezzamenti lavorati in successione. Le densità di popolazioni nei territori ad agricoltura itinerante non possono essere molto elevate.

L'indebolimento dell'agricoltura di sussistenza. Durante il colonialismo le potenze europee cercarono di modernizzare l'economia delle colonie, mettendo fine all'agricoltura di sussistenza e inserendo gli agricoltori in sistemi coloniali di produzione e scambio. Obbligavano quindi gli agricoltori a riservare una parte delle proprie terre a un cash crop, un prodotto agricolo destinato alla vendita, come il cotone, facendoli entrare nell'economia commerciale. Introdussero schemi di coltivazione forzata: se per esempio coltivavano mais, erano comunque obbligati a dare una determinata estensione anche al cotone coltivato per la vendita. In molte regioni ne conseguirono gravi carestie e l'economia locale si disgregò.

2. Com'è cambiata l'agricoltura con l'industrializzazione?

Affinché la Rivoluzione industriale potesse attecchire doveva avvenire una Seconda Rivoluzione agricola. Nel corso del diciassettesimo e diciottesimo secolo l'agricoltura europea subì importanti mutamenti. I governi contribuirono a stimolare questa rivoluzione agricola approvando leggi quali gli Enclosure Acts britannici. Gli agricoltori recintarono le loro terre e istituirono la rotazione delle colture. Migliorarono i metodi di preparazione del terreno, fertilizzazione, cura delle colture e raccolta. La macchina seminatrice permise di evitare lo spreco di sementi. I progressi dell'allevamento permisero di sviluppare nuove razze di bovini da latte e da carne. Gli agricoltori iniziarono ad utilizzare nuovi fertilizzanti e ad alimentare il bestiame con mangimi artificiali. In seguito il motore a scoppio permise l'invenzione dei trattori e di altre grandi macchine e attrezzature agricole.

La distribuzione dell'agricoltura. Nella prima metà del diciannovesimo secolo l'economista Thunen studiò i modelli di coltivazione agricola intorno a Rostock e osservò come allontanandosi dalla città si notasse un cambiamento graduale delle colture. Nelle zone vicino alla città si coltivavano generi deperibili quali prodotti lattiero-caseari. Nell'anello successivo i prodotti erano meno deperibili e più voluminosi, come i cereali. Basandosi su queste osservazioni Thunen costruì un modello di distribuzione delle attività agricole.

La Terza Rivoluzione agricola. Nota anche come Rivoluzione verde, risale agli anni 30, quando scienziati agricoltori nel Midwest degli USA cominciarono a sperimentare sementi geneticamente modificati per modificare le colture. Oltre a migliorare la produzione di riso, la Rivoluzione verde portò nuove varietà ad alto rendimento di frumento e cereali. L'impatto geografico di questa rivoluzione è tuttavia altamente variabile. La possibilità di migliorare la vita di quasi un miliardo di persone che soffrono di malnutrizione ha indotto molti a sostenere questi alimenti OGM. Tuttavia ci si chiede se la manipolazione genetica possa creare rischi per la salute e l'ambiente.

Nuovi alimenti geneticamente modificati. Alcune regioni hanno accettato gli OGM, mentre altre li hanno proibiti. Molti dei paesi poveri non hanno accesso al capitale e alla tecnologia necessari. La resistenza ideologica a questi alimenti è forte in alcune regioni, in particolare in Europa occidentale.

Il cambiamento regionale e locale. In America latina considerevoli aumenti della produzione di prodotti da esportazione da frutta e caffè sono avvenuti a spese della produzione dei consumi locali. Secondo la geografa Carney il cambiamento delle pratiche agricole ha modificato non solo l'ambiente e l'economia rurali, ma anche le relazioni tra uomini e donne. Le terre, tradizionalmente utilizzate dalle donne per la sussistenza familiare, furono trasformate in appezzamenti agricoli commerciali. Quando la risicoltura divenne un'occupazione per tutto l'anno le donne ebbero meno tempo a disposizione per le altre attività, cruciali per il sostentamento della famiglia.

3. Quali impronte lascia l'agricoltura sul paesaggio culturale?

Negli Stati Uniti si osservano le principali impronte lasciate dall'agricoltura sul paesaggio. I cerchi verdi che spiccano nelle regioni aride del Paese sono generati da impianti d'irrigazione. Il disegno a scacchiera del paesaggio rispecchia il modello di proprietà dei terreni. Il sistema catastale prevalente negli USA è il rectangular survey system: il progetto facilitava il movimento uniforme dei non Indiani attraverso le terre agricole e imponeva su di esse un rigido reticolato. L'impronta di questo progetto è evidente anche in Canada, dove il governo adottò un sistema catastale simile a quello statunitense. In alcune regioni vi sono però altri modelli, come il meets and bounds system, che usa elementi fisici quali fiumi e alberi insieme a direzioni e distanze per definire i confini.

I villaggi. La vita nel tradizionale villaggio agricolo è ancora comune in India, in Africa subsahariana, in Cina e in Asia sudorientale. In India l'agricoltura occupa ancora il 70% della popolazione. Nel Midwest degli USA le fattorie sono ubicate a grande distanza reciproca, nel cosiddetto modello d'insediamento sparso; le terre sono coltivate intensamente, ma con macchine agricole, non manualmente. In Indonesia c'è l'insediamento a nuclei. L'uso della terra è intenso, ma il lavoro agricolo è eseguito da esseri umani e animali. L'insediamento a nuclei è il modello residenziale rurale prevalente nelle aree agricole.

La distinzione delle funzioni all'interno dei villaggi. I villaggi hanno ovunque caratteristiche comuni quali le testimonianze della stratificazione sociale e la distinzione tra gli edifici. Nelle regioni in cui prevale l'agricoltura commerciale, il benessere materiale è il principale responsabile del crearsi di differenti livelli sociali; tale difformità è testimoniata dalle abitazioni. Come l'azonamento delle città, con il quale differenti aree svolgono ruoli diversi e funzionano variamente, nei villaggi agricoli la distinzione delle funzioni degli edifici è più elaborata in alcune società e meno in altre.

4. Come si distribuisce l'agricoltura sul pianeta?

Il modello di Tunen è in grado di svelare solo una parte del quadro generale. Si devono considerare anche

gli effetti di differenti condizioni del clima e del suolo e la storia del territorio. L'epilogo del dominio coloniale non ha segnato la fine delle pratiche e dei sistemi agricoli imposti alle ex colonie. L'agricoltura commerciale è diventata predominante nel centro economico del Pianeta e in alcune regioni della semiperiferia e della periferia. Le radici della moderna agricoltura commerciale si possono far risalire ai vasti imperi coloniali. L'Europa divenne un mercato per prodotti agricoli provenienti da tutto il Pianeta. Un'importante conseguenza dell'agricoltura coloniale fu la creazione della monocoltura, la coltivazione di un singolo prodotto agricolo di base destinato all'esportazione.

Il planisfero dei climi. Il geografo Koppen ideò il sistema di classificazione dei climi di Koppen- Geiger sulla base delle temperature e delle precipitazioni annue e mensili medie. La classificazione di Koppen offre un mezzo per comprendere la distribuzione delle regioni climatiche sul Pianeta. Gran parte del Pianeta ha una limitata disponibilità d'acqua. Alcuni climi sono caldi o molto caldi e generalmente umidi. In Europa e negli Stati Uniti sudoccidentali il clima è temperato umido. I climi caratterizzati da estate calda sono noti come climi mediterranei. Con l'aumentare della distanza dall'equatore la temperatura del Pianeta va decrescendo.

Il planisfero dell'agricoltura. Nelle terre più aride si pratica l'allevamento del bestiame, mentre nei climi più umidi si pratica la cerealicoltura. In molti dei Paesi poveri l'agricoltura non di sussistenza è un residuo coloniale. Nella regione caraibica, per esempio, intere economie nazionali dipendono dall'esportazione di zucchero di canna. L'agricoltura di piantagione è un sistema di produzione in cui i raccolti destinati alla vendita sono prodotti su terreni molto estesi. Le piantagioni sono eredità coloniali che persistono nei Paesi poveri, in prevalenza tropicali, insieme all'agricoltura di sussistenza. L'agricoltura di piantagione è ancora presente in America centrale e meridionale, in Africa e in Asia meridionale. Le multinazionali hanno protetto tenacemente i propri interessi nelle piantagioni. Attualmente due dei più importanti raccolti destinati alla vendita sono il cotone e la gomma.

Capitolo 12: Industria e servizi

La Nike fu fondata in Oregon nel 1964. Quando la sua attività è cresciuta sino a detenere il 40% del mercato mondiale nel suo settore, il numero dei suoi dipendenti è salito alle stelle. Le opportunità di occupazione offerte dalla Nike riguardano amministratori, specialisti di marketing e vendite. Oggi la produzione e il marketing delle scarpe e dei capi di abbigliamento Nike implicano un'elaborata rete di manifatture e vendite internazionali.

1. Dov'è cominciata la rivoluzione industriale e come si è diffusa?

L'industria a domicilio e i laboratori artigiani erano presenti in tutto il Pianeta molto prima della Rivoluzione industriale. I tessuti indiani, fabbricati con ruote per filare e telai a mano, erano considerati i migliori del Pianeta. Queste industrie erano sostenute sia dall'aristocrazia locale sia dal commercio internazionale. Le imprese commerciali, quali la Compagnia delle Indie Orientali, prepararono il terreno per l'espansione coloniale europea.

La rivoluzione industriale. Durante il diciottesimo secolo i mercati per i prodotti europei andavano crescendo, specialmente nelle colonie. Urgevano macchine migliori. Nelle prime tappe della Rivoluzione industriale non si utilizzò una fonte energetica rivoluzionaria: i nuovi filatoi erano azionati a pedale e i nuovi telai meccanici da ruote idrauliche. Successivamente si utilizzò il carbone e si costruirono macchine a vapore, migliorate dall'inventore scozzese Watt. L'avvento della macchina a vapore ebbe drastici effetti: il motore fu utilizzato per azionare pompe idrauliche per estrarre l'acqua dalle miniere di carbon fossile, permettendo ai minatori di raggiungere giacimenti più profondi. Ciò permise anche di creare nuovi mezzi di trasporto, come la ferrovia (la prima fu aperta nel 1825 in Inghilterra). Con l'avvento della ferrovia e della nave a vapore, la Gran Bretagna godette di vantaggi maggiori di quelli dei quali aveva usufruito all'inizio della Rivoluzione industriale. Nel contempo iniziò a prendere forma il modello di distribuzione dell'attività industriale europea moderna.

La diffusione all'Europa continentale. All'inizio del diciannovesimo secolo nell'Europa continentale si collocarono le zone industriali in prossimità dei giacimenti carboniferi e vicino ai porti. Dopo la creazione di collegamenti ferroviari efficienti, una parte della produzione industriale si trasferì o crebbe nelle aree urbane con grandi mercati quali Londra e Parigi. Queste due città divennero e continuarono a essere importanti complessi industriali non in virtù di giacimenti, ma di collegamenti commerciali internazionali.

2. Come si spiega la distribuzione delle industrie?

La teoria della localizzazione si propone di prevedere dove le imprese saranno collocate. La posizione fisica delle industrie secondarie dipende dal comportamento umano e dalle decisioni prese.

Il modello di Weber. La sua teoria del minimo costo spiegava la posizione fisica di uno stabilimento in termini di desiderio del proprietario di ridurre al minimo tre categorie di costi:

- 1) i costi di trasporto;
- 2) i costi del lavoro;
- 3) la agglomerazione (aiuto reciproco di imprese aggregate).

Il modello di Hotelling. Egli conio l'espressione interdipendenza localizzativa, domandandosi dove due gelatai possano collocarsi su una spiaggia occupata da persone uniformemente distribuite. Questa analisi si propone di mostrare come non si possa comprendere la posizione fisica di un'industria senza considerare quella delle altre industrie dello stesso tipo.

Il modello di Losch. Egli si propose di determinare le posizioni che gli stabilimenti potrebbero scegliere per ottenere il massimo profitto. Aggiunse ai suoi calcoli l'influenza della posizione dei consumatori e i costi di produzione.

Principali regioni industriali prima del 1950. Prima del 1950 i principali costi per le industrie erano legati al trasporto delle materie prime e alla spedizione dei prodotti finiti. I primi distretti industriali tendevano pertanto a essere vicini alle materie prime e alle vie di trasporto. Molte importanti regioni di materie prime, tuttavia, non videro subito concentrazioni industriali. Le quattro principali regioni industriali sono l'Europa occidentale e centrale, l'America nord orientale, la Federazione Russa e Ucraina e infine l'Asia orientale.

3. Com'è cambiata la produzione industriale?

L'espansione industriale del ventesimo secolo può essere fatta risalire alle prime innovazioni nel processo di produzione. La più importante di esse fu la catena di montaggio per la produzione in serie, della quale fu pioniere l'imprenditore Ford. Nella maggior parte dei Paesi industrializzati è dominante il postfordismo, un sistema di operazioni produttive più flessibile nel quale i componenti dei prodotti sono fabbricati in differenti regioni e poi riuniti e trasformati in prodotti finiti. Harvey ha coniato il termine compressione spazio temporale riferendosi all'accelerazione che il capitalismo ha impresso nel ritmo di vita. Questa compressione ha modificato radicalmente la divisione del lavoro. In origine la maggior parte dei beni era prodotta in prossimità del punto di consumo. La produzione just in time è un sistema basato sulla sincronizzazione della produzione con le vendite allo scopo di ridurre le giacenze e i relativi costi. I consumi avvengono ancora nel centro e aumentano tra le classi abbienti e medie della semiperiferia. I televisori: il centro, la periferia e la semiperiferia. La produzione commerciale di televisori ebbe inizio dopo la seconda guerra mondiale ad opera di una grande varietà d'impreses. Entro il 1990 dieci grandi aziende producevano l'80% dei televisori a colori; 8 di esse erano giapponesi, 2 europee. La produzione dei televisori ha tre momenti chiave: ricerca e progettazione, fabbricazione dei componenti e montaggio. L'attività produttiva è trasferita alla semiperiferia e alla periferia per sfruttare i bassi costi della manodopera. Nuove influenze sulla geografia dell'industria. Ogni multinazionale interviene nella progettazione e nella ricerca di acquirenti. Trasporti efficienti permettono ai produttori di acquistare materie prime da fonti lontane e distribuire i manufatti a un vasto mercato. Dalla seconda guerra mondiale in poi, i principali sviluppi nel settore dei trasporti si sono incentrati sul miglioramento dei collegamenti intermodali: luoghi d'incontro fra due o più modalità di trasporto. Le organizzazioni commerciali quali il NAFTA e l'UE hanno accordi commerciali internazionali che influenzano la collocazione dei centri di produzione.

L'importanza dell'energia nella distribuzione delle industrie. Verso la metà del ventesimo secolo l'uso di carbone come fonte di energia nell'industria fu gradualmente sostituito dall'uso del petrolio e del gas. Durante la Rivoluzione industriale gli stabilimenti erano costruiti in prossimità di giacimenti carboniferi; oggi i principali complessi industriali non sorgono in prossimità di giacimenti petroliferi. Un enorme sistema di oleodotti, gasdotti e navi cisterna trasporta ovunque petrolio e gas naturale. Il petrolio ha procurato ricchezza ad alcuni Paesi, ma ha permesso a potenze esterne, quali USA e Gran Bretagna, di essere coinvolte e intervenire negli avvenimenti di quelle regioni.

4. Dove sono oggi i principali distretti industriali e perché?

Nel corso degli ultimi 20 anni molte regioni industriali hanno subito la deindustrializzazione, in seguito alla quale le imprese trasferiscono le attività industriali in regioni con manodopera a costo inferiore. Queste regioni attraversano un periodo di forte disoccupazione. La regione industriale degli Stati Uniti nordorientali, un tempo denominata Manufacturing Belt è oggi nota come Rust Belt, termine che evoca l'immagine di acciaierie abbandonate da lungo tempo.

La Cina orientale. La principale espansione industriale del Paese si verificò durante il periodo comunista dopo la nascita della Repubblica Popolare Cinese nel 1949. La qualità del carbone fossile della Cina è buona, la quantità è enorme e molti giacimenti sono poco profondi e facilmente utilizzabili. Sin dall'inizio degli anni 60 i pianificatori sovietici aiutarono a promuovere lo sviluppo industriale cinese. I governanti

dell'Unione Sovietica crearono parecchi distretti industriali maggiori e minori. Sotto le norme di pianificazione statali il distretto nordorientale (l'ex Mançuria, oggi Dongbei) divenne il cuore industriale della Cina. La seconda regione industriale della Cina è il distretto di Shanghai. La grande forza lavoro e il salario molto basso della Cina era in grado di attrarre centinaia d'impres. Il nordest della Cina è diventato la sua Rust Belt: la disoccupazione è elevata e la crescita economica si è arrestata. Con le nuove politiche economiche, tuttavia, le dinamiche province orientali e meridionali sono cresciute. Oggi il governo cinese si propone di aumentare l'attività economica nell'entroterra.

5. Che cos'è l'economia dei servizi e dove sono concentrati i servizi?

Alla fine della seconda guerra mondiale la sfida al fordismo accelerò quando un brusco cambiamento dei prezzi del petrolio causò una drammatica svolta recessiva del ciclo economico mondiale. La trasformazione si orientò verso la meccanizzazione e lo sviluppo di industrie dei servizi e dell'informazione. Le industrie dei servizi non generano un prodotto tangibile; forniscono i servizi utilizzati nelle società moderne. molte attività possono essere considerate servizi, tanto che gli aspetti specializzati sono stati denominati attività economiche quaternarie e quinarie.

Le dimensioni geografiche dell'economia dei servizi. La deindustrializzazione ha colpito poco a ridurre le disparità tra centro e periferia. La meccanizzazione e le strategie produttive innovative hanno permesso alle regioni industriali del centro di conservare il predominio non tutte le regioni deindustrializzate riescono a compiere la transizione al settore terziario.

Le nuove influenze sulla collocazione delle imprese. La maggior parte delle industrie dei servizi non è legata alle materie prime e non necessita di grandi quantità di energia. L'accessibilità ai mercati è molto più pertinente per il settore dei servizi. I servizi terziari attinenti ai trasporti e alle comunicazioni sono strettamente legati alla popolazione e alla collocazione delle industrie primarie e secondarie. Impiegando tecnologie quali i sistemi di informazione geografica e il telerilevamento si possono studiare le migliori collocazioni per le nuove imprese. Alcuni servizi quaternari sono fortemente legati a un particolare territorio di attività economica. Le persone che lavorano nel settore quinario tendono a concentrarsi intorno a sedi di governo, università e sedi centrali di imprese.

I corridoi ad alta tecnologia. L'high - tech corridor è un'area designata da un governo locale e statale; vi sono imposte inferiori e infrastrutture ad alta tecnologia che creano posti di lavoro per la popolazione locale. Il raggrupparsi di industrie ad alta tecnologia è definito tecnopolo, un centro pianificato basato sulla sinergia tra imprese. Un centro simile si è sviluppato nella periferia di Boston. In ogni tecnopoli la presenza di multinazionali attrae altre imprese di nuova costituzione che sperano di diventare importanti. Molte delle imprese tecnologiche sono multinazionali. Per queste non è importante essere vicini a una fonte di materie prime o a un particolare mercato: ciò che importa è la contiguità di trasporti e comunicazioni.

Capitolo 13: L'ambiente umano

Uno tsunami (o maremoto) è generato da un terremoto sottomarino che implica un grande spostamento della crosta terrestre. La maggior parte dei terremoti sottomarini non generano tsunami, ma in rari casi ciò accade. Tsunami con una forza distruttiva come quella del 2004 nell'Oceano Indiano si producono raramente. Qui si combinano due importanti discipline: la geografia fisica e la geografia umana, la relazione tra società umane e ambienti naturali. Le une e gli altri sono dinamici. L'ambiente non è una scena passiva e le società umane influiscono sui loro ambienti naturali.

1. Com'è cambiato l'ambiente nel corso del tempo?

L'umanità si è evoluta nel corso di una serie di fasi calde e fredde di una glaciazione che è ancora in corso. Oggi la Terra si sta riscaldando e l'uomo contribuisce a questo riscaldamento. I governi tentano di combattere l'inquinamento industriale e la liberazione di gas serra. Il geografo Wegener propose un'ipotesi della deriva dei continenti per ricostruire la storia della Terra. La sua teoria si basava sulla preesistenza di un unico continente, la Pangea. Basandosi sulla deriva dei continenti, Wegener dedusse la teoria della tettonica delle placche.

Gli oceani e l'atmosfera. Il 70% della superficie terrestre è coperto da acqua. Alcuni scienziati ipotizzano che l'acqua fosse originariamente intrappolata all'interno della Terra durante la sua formazione e sia salita in superficie mentre i costituenti più pesanti sprofondavano. Altri ritengono che la maggior parte dell'acqua salita in superficie sia evaporata nello spazio. L'atmosfera era invece carica di anidride carbonica. L'Oceano primitivo cominciò ad assorbire l'anidride carbonica facendo assumere al cielo il colore blu.

Circa 1500 milioni di anni fa le alghe verdi cominciarono a diffondersi e la loro fotosintesi clorofilliana arricchì di ossigeno l'atmosfera.

Fuoco e ghiaccio. I più recenti fenomeni vulcanici a diffusione planetaria risalgono a 180 o 160 milioni di anni fa, quando la Pangea iniziò a frammentarsi. La prima fase della frammentazione è stata la più violenta. L'anello di fuoco del Pacifico è una zona d'instabilità della crosta terrestre, di vulcanismo e terremoti che circonda l'oceano. Il Pleistocene (epoca iniziata 2 milioni di anni fa) aveva un clima caratterizzato da ripetuti cicli glaciali (periodi glaciali e interglaciali). Tali glaciazioni potevano durare fino a 100000 anni, ma alla fine sopraggiungeva un riscaldamento. La più recente glaciazione del Pleistocene (denominata Wurm) lasciò segni su gran parte dell'emisfero settentrionale. Circa 73500 anni fa esplose il vulcano Monte Toba, che oscurò il sole così a lungo tanto da cambiare il clima planetario. All'ultimo periodo glaciale subentrò un periodo interglaciale, il periodo caldo in cui ci troviamo oggi, l'Olocene.

La piccola era glaciale in età moderna. Sul volgere del quattordicesimo secolo i ghiacciai alpini cominciarono ad avanzare. La natura sembrava prepararsi a un'inversione climatica come quella del Pleistocene. Questo è un periodo di riglaciazione. Questo ritorno di tempi più freddi sarebbe terminato a metà del diciannovesimo secolo. Questo raffreddamento non era una vera e propria glaciazione, ma un periodo glaciale minore. Il clima europeo subì ampie fluttuazioni. La geografia umana dell'Eurasia orientale s'intrecciò con quella dell'Eurasia occidentale. Gli ambienti non determinano le capacità degli esseri umani, ma gli eventi ambientali sono certamente in grado d'influenzare il corso della storia.

2. Qual è stato l'impatto dell'uomo sull'ambiente terrestre?

I biologi hanno stimato l'esistenza di circa 25 milioni di specie sulla Terra. Oltre alla specie umana anche i gorilla, gli oranghi, gli scimpanzé e i delfini hanno una loro cultura. Tuttavia nessuna specie quanto quella umana ha avuto sul proprio ambiente un impatto tanto forte. Alterazione degli ecosistemi. Gli esseri umani hanno modificato il proprio ambiente fin dalla loro comparsa. La moda europea ha avuto un impatto disastroso sulle specie africane. Sia le società umane tradizionali sia quelle moderne hanno devastato gli ecosistemi. Oggi l'impatto combinato delle azioni antropiche di distruzione e sfruttamento è capace di produrre cambiamenti ambientali planetari.

Lo stress ambientale. L'attività umana modifica e sottopone a stress l'ambiente naturale in molti modi. Le azioni più visibili che causano stress ambientale sono il taglio delle foreste e l'inquinamento atmosferico. Quelle meno evidenti sono il seppellimento di rifiuti tossici, lo smaltimento in mare di rifiuti solidi urbani e l'uso di pesticidi ed erbicidi in agricoltura.

L'acqua. L'acqua è una risorsa rinnovabile; tuttavia la disponibilità d'acqua dolce non è uniforme sul Pianeta. La distribuzione è mantenuta attraverso il ciclo idrologico. Il volume delle precipitazioni sul Pianeta è enorme, ma gran parte di quest'acqua si perde attraverso lo scorrimento superficiale e l'evaporazione, ma una parte si infiltra negli acquiferi, formazioni rocciose permeabili. Nonostante questi dati favorevoli, l'acqua disponibile per gli usi umani è tutt'altro che abbondante. Centinaia di milioni d'individui si aggregano ancora lungo parecchi dei grandi fiumi. Circa 3/4 dell'acqua dolce usata ogni anno sono impiegati nell'agricoltura, non nelle aree urbane. Le industrie usano il 20% dell'acqua disponibile, contribuendo all'inquinamento idrico. Espandendosi le popolazioni umane si sono insediate sempre più in regioni aride. Ovunque l'umanità è arrivata a dipendere da fonti d'acqua la cui capacità futura è incerta.

L'atmosfera. Essa ha una grande capacità di depurarsi. L'aria disperde anche il fumo più denso e la maggior parte dei gas chimici nocivi; alcuni rifiuti immessi nell'atmosfera possono tuttavia causare cambiamenti irreversibili. Molti scienziati sostengono che l'inquinamento troposferico, in particolare il rilascio di gas serra, causi un progressivo e graduale aumento della temperatura dell'atmosfera e degli oceani. Una conseguenza dell'enorme quantità d'inquinanti emessi nell'atmosfera è la pioggia acida, che può danneggiare certi ecosistemi naturali.

Le terre emerse. Le foreste, specialmente a latitudini basse e medie, svolgono un ruolo fondamentale nel ciclo dell'ossigeno, compensando alla sottrazione di ossigeno attraverso la fotosintesi clorofilliana. La biodiversità. È la varietà degli aspetti della vita planetaria. Essa ha un'importanza fondamentale per il mantenimento della Terra e dell'umanità. L'azione dell'uomo sulla biodiversità si è resa più intensa col passare del tempo. Molti animali sono stati cacciati solo per ricavarne cibo, pelli e altro.

3. Quali sono i principali fattori che contribuiscono oggi ai cambiamenti ambientali?

I cambiamenti ambientali si esprimono su tutte le scale. Molti fattori sono responsabili dell'aumento delle modifiche apportate dall'uomo all'ambiente; fra questi la quadruplicazione della popolazione umana nel ventesimo secolo. Un altro fattore è costituito dai consumi; uno ulteriore è la tecnologia. Gli ecologi politici usano il concetto di scala per osservare i cambiamenti ambientali.

La popolazione. Non tutti gli esseri umani consumano e inquinano allo stesso modo. Ogni aumento della popolazione si traduce in un aumento delle potenziali variazioni ambientali. Il cambiamento ambientale, similmente, influisce sugli esseri umani in modi diversi. Quando una catastrofe naturale avviene in una regione ricca è più probabile un danno finanziario, mentre in una povera le perdite sono sia finanziarie sia umane.

La tecnologia. Essa è progredita rapidamente dalla Rivoluzione industriale in poi e oggi influenza tutti gli aspetti della vita umana. E' necessaria energia non solo per sviluppare nuove tecnologie, ma anche per utilizzarle. Il consumo di combustibili fossili ha provocato inquinamento ed è un fattore del cambiamento climatico. Le innovazioni hanno creato sottoprodotti pericolosi e tossici, anche se il progresso tecnologico ha permesso all'uomo di modificare grandi parti del Pianeta in un breve intervallo di tempo.

I trasporti. Ogni innovazione ha richiesto un aumento dell'uso delle risorse non solo per la fabbricazione dei veicoli, ma anche per la costruzione e la manutenzione delle infrastrutture. I trasporti sono coinvolti anche nel cambiamento ambientale, benché talvolta indirettamente. I consumi di beni sono strettamente legati all'uso di energia. Gran parte di essa proviene da fonti non rinnovabili, principalmente dai combustibili fossili. Il petrolio è una risorsa limitata e i giacimenti sono destinati ad esaurirsi. Oltre metà del petrolio mondiale si trova in Arabia Saudita, Iraq, Kuwait, Iran ed Emirati Arabi Uniti.

4. Come risponde l'uomo al cambiamento ambientale?

La tecnologia è solo una parte della risposta umana al cambiamento ambientale, la cui entità e rapidità hanno generato varie politiche di protezione dell'ambiente e riduzione dell'inquinamento. Tali politiche possono essere norme locali che limitano lo sviluppo urbano o accordi internazionali relativi alla biodiversità o al cambiamento climatico.

La biodiversità. La Convenzione sulla diversità biologica entrò in vigore nel 1993 e nel 2001 fu firmata da 168 Paesi. Si proponeva l'istituzione di un sistema di aree protette e di un sistema coordinato di norme nazionali e internazionali per regolare le attività potenzialmente dannose per la biodiversità. L'attuazione dell'accordo si è dimostrata difficile. E' in corso un tentativo di trovare un equilibrio tra la necessità dei Paesi poveri di promuovere lo sviluppo economico locale e quella di conservare la biodiversità.

La protezione dello strato di ozono. Il gas ozono presente nella troposfera è un inquinante tossico e dannoso strettamente legato alla formazione di smog. L'ozono naturale presente nella stratosfera è di vitale importanza poiché intercetta e assorbe oltre il 90% delle radiazioni ultraviolette (UV) solari. Nel 1985 si stipulò la Convenzione di Vienna per la protezione dello strato di ozono. Due anni dopo si firmò il Protocollo di Montreal; l'accordo originale imponeva una riduzione del 50% della produzione e del consumo di CFC (composti gassosi artificiali). I dati scientifici presentati indicarono che la rarefazione dello strato di ozono sarebbe proseguita per molti anni dopo la cessazione della produzione di CFC. Per tale ragione i Paesi firmatari del Protocollo concordarono di cessare completamente la produzione entro il 2000.

Il cambiamento climatico. A partire dagli anni 80 la crescente preoccupazione per il cambiamento climatico ha stimolato una serie di conferenze intergovernative sulla natura e l'entità dell'azione umana sul clima. Nella conferenza di Ginevra del 1990 si giunse alla conclusione che le prove delle variazioni climatiche dovute all'uomo fossero sufficienti per concordare un trattato. La dichiarazione finale non specificava obiettivi internazionali, ma dichiarò il cambiamento climatico una preoccupazione comune dell'umanità. Nel 1997 a Kyoto un accordo stabilì un periodo obiettivo (2008- 2012) per Stati Uniti, Unione Europea e Giappone per la riduzione di emissioni di gas serra. Tale accordo chiedeva l'attuazione individuale di piani di riduzione volontaria da parte di quei Paesi con l'aiuto finanziario dei Paesi industrializzati.

Capitolo 14: I fenomeni planetari e la geografia delle reti

I geografi economici hanno studiato la geografia dei consumi concentrando l'attenzione sulle scelte e i metodi di scelta dei consumatori, che non sono disposti a pagare prezzi più alti per "prodotti a sostegno di una causa". Le imprese alle quali è concesso in licenza il marchio dell'iniziativa economica, oltre a devolvere una determinata percentuale dei profitti, s'impegnano a operare mantenendo il prezzo dei prodotti, sostenendo una campagna pubblicitaria dinamica e diffondendo informazioni sui progetti sostenuti mediante i fondi raccolti.

1. Che cosa s'intende per "globalizzazione" e quale ruolo svolgono le reti?

Il geografo Kirby definisce la globalizzazione un flusso caotico, in termini d'origine e destinazione, in un quadro complicato di produzione e consumo che varia secondo il mezzo. Si tratta dunque di un insieme

caotico di processi e risultati creati da persone. Il processo non si limita a uno scambio tra Stati, ma avviene su diverse scale e attraverso più reti. La struttura portante della globalizzazione è il commercio internazionale. Gli argomenti a favore della globalizzazione riguardano il libero scambio, i cui principi sono descritti come Washington consensus. I no-global sostengono che i Paesi del centro proteggono i propri sistemi economici e al tempo stesso costringono i Paesi della semiperiferia e della periferia ad aprire i loro sistemi agli investimenti diretti e ad abolire le protezioni sulla produzione interna.

Le reti. La rete ideale ha una struttura orizzontale nella quale il potere è diviso tra tutti i partecipanti e le idee confluiscono in tutte le direzioni. La moltitudine di reti attualmente esistenti permette di creare un alto livello di relazione tra le persone mai raggiunto nella storia umana.

La compressione spaziotemporale. L'accesso alle reti informatiche crea compressione spaziotemporale. L'importante divario nell'accesso alla tecnologia dell'informazione tra centro e periferia è una caratteristica degli effetti non omogenei della globalizzazione. Tale compressione ha contribuito sia a creare sia a rafforzare una rete di città globali altamente collegate. Attraverso la rete delle città globali si svolge una moltitudine di processi, quali transazioni e flussi finanziari. Questa rete rispecchia il flusso di servizi di consulenza pubblicitaria e di marketing.

2. Su quali scale operano le reti sul pianeta?

Il termine rete (network) è usato per designare su qualunque scala un numero qualsiasi di connessioni. Le reti di sviluppo. Le organizzazioni non governative (ONG) hanno diffuso negli ultimi vent'anni un'enorme massa di reti. Le reti di sviluppo sono considerate una risposta al potere dei principali decisori del Pianeta; le ONG hanno come obiettivo dare risonanza alla voce dei poveri. Molte reti hanno al loro interno gerarchie di potere. Secondo lo sviluppo partecipativo gli abitanti di un territorio dovrebbero partecipare alla decisione su che cosa sia per loro lo sviluppo e su come conseguirlo. Un altro modo di condizionare lo sviluppo locale è creare una valuta locale avente circolazione limitata. Negli anni 80 a Vancouver si istituì il primo sistema di scambio locale, basato su una valuta locale e alternativo alle norme generali di sviluppo.

Le reti dei media. La diffusione planetaria di prodotti e idee associati alla cultura popolare dipende dai mezzi di comunicazione di massa e dalle reti di dettaglianti. Oggi per mass media non s'intende solo stampa, radio, cinema e televisione, ma anche spazi d'intrattenimento. Attraverso una serie di fusioni e consolidamenti i mass media sono controllati in gran parte da sei società internazionali, tra cui la Disney. Queste società hanno adottato l'integrazione verticale, ovvero sono proprietarie dell'impresa di produzione e consumo in vari punti lungo una catena produttiva.

3. Come sono cambiate le identità con la "globalizzazione"?

La geografa Rose definisce l'identità come il nostro modo di dare un senso a noi stessi e ritiene che abbiamo un'identità su varie scale: locale, nazionale, regionale e globale. Attribuiamo ai luoghi significati ed emozioni basati sulle nostre esperienze. Una persona ha un'identità su scala planetaria, anche se non conosce il Pianeta, perchè esistono le reti. L'idea che ovunque le persone siano connesse e abbiano esperienze condivise, quali la morte, la disgrazia e il dolore, riporta al concetto di Nazione come una comunità immaginata. La globalizzazione, nel bene o nel male, ha modificato il modo in cui diamo un senso a noi stessi sul nostro Pianeta, nel nostro Stato, nella nostra regione, nella nostra città e nella nostra casa.